

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

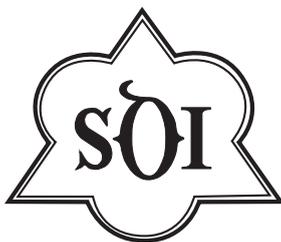
# STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO  
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021



## INDICE

### PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

### SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

## NOTE

## IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo ( <i>athletizo</i> )	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> ( <i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i> )	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO  
(1321-2021)



## NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):  
PRIMI RISULTATI



ELENA VAGNONI

INTERAZIONE TRA RICERCA LINGUISTICA E  
PROBLEMATICA FILOLOGICO-EC DOTICA  
PER IL TESTO DELLE *EPISTOLE* DI DANTE:  
*CONFERTO, CONTEMTRIX, SCATESCENTIA\**

Il contributo offre i risultati di un esame approfondito linguistico e lessicografico condotto su tre lemmi delle *Epistole* di Dante (*conferto*, *contemtrix* e *scatescentia*), mirando a risolvere casi problematici del lessico latino dantesco che sono stati oggetto di interventi editoriali indebiti o di proposte congetturali ingiustificate. Avvalendosi della metodologia e degli strumenti più avanzati nell'ambito degli studi mediolatini e danteschi e di una verifica paleografica della lezione tràdita, l'analisi linguistica qui effettuata contribuisce alla risoluzione di luoghi controversi sotto il profilo filologico-ecdotico ed esegetico e consente di formulare una nuova e obiettiva ipotesi di *restitutio textus*, sia nel caso di *selectio* tra varianti adiafore, sia nel caso di tradizione unitestimoniale, nel quale la lezione è stata a torto considerata erronea o non è stata correttamente letta dagli editori.

*The Interaction between Linguistic Research and Philological-ecdotical Issues in Dante's Epistles: "conferto", "contemtrix", "scatescentia"*

This contribution offers the results of an in-depth linguistic and lexicographical analysis carried out on three terms used in Dante's *Epistles* (*conferto*, *contemtrix* e *scatescentia*), with the aim of providing a better philological interpretation of some passages which have been edited by previous scholars with the introduction of unjustified conjectures. By adopting the most advanced methodologies and instruments of research in the fields of neo-Latin and Dante studies, and by carrying out new paleographical examinations, this linguistic study provides new philological solutions for complex cases and new hypotheses of *restitutio textus*, both for the *selectio* of variants and for cases of misinterpretation of the text by previous editors.

*Keywords:* Dante Alighieri; *Epistole*; Linguistics; Lexicography; Philology.

Le *Epistole* di Dante sono ancora oggi prive di una edizione critica moderna e completa. Il dato negativo desta sconcerto se si pensa al-

---

\* Questo contributo presenta alcuni dei risultati scaturiti dalle ricerche da me condotte nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco Latino* (= VDL), a cui partecipo come redattrice delle voci del lessico delle *Epistole* I-XII. Ringrazio Gabriella Albanese e Paolo Pontari per l'attenta lettura di questo saggio e per i preziosi consigli dispensati nel corso dell'intera ricerca.

l'importanza che questi testi rivestono per lo studio del pensiero politico dell'autore e per la definizione del suo profilo biografico durante l'esilio. Lo stupore aumenta guardando al numero esiguo di lettere pervenuteci (13) e alla povertà del testimoniale delle *Epistole* I-XII: alle due principali e differenti sillogi, il codice V appartenuto a Francesco Piendibeni (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729), che tramanda 9 epistole (*Epp.* I, II, IV-X ai ff. 56r-62r), e L, il ben noto Zibaldone Laurenziano autografo di Boccaccio (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8), che ne tramanda 3 (*Epp.* III, XI, XII ai ff. 62v-63r), si aggiunge il manoscritto P (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo S. Pantaleo 8 [101]), nel quale si trovano trascritte le *Epp.* V e VII (ai ff. 141r-144v), quest'ultima tramandata anche da M (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 115 [4710], ai ff. 8r-11r) e in forma incompleta da S (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.V.9, al f. 124r). Di queste 12 epistole, dunque, ben 10 (*Epp.* I-IV, VI, VIII-XII) hanno una tradizione unitestimoniale. Più fortunata, invece, come è noto, risulta la tradizione manoscritta dell'*Ep.* XIII a Cangrande della Scala (su cui rimane ancora aperta la problematica attribuzionistica), costituita da 9 testimoni e indipendente da quella delle altre epistole, che ha sollecitato lo statuto più stabile dell'edizione critica.<sup>1</sup>

Il testo critico di riferimento della maggior parte delle moderne edizioni commentate è ancora oggi quello allestito da Ermenegildo Pistelli per la Società Dantesca Italiana nella 'Edizione del Centenario' degli *Opera omnia* danteschi del 1921, unico approdo ecdotico delle *Epistole* nell'area della Edizione Nazionale delle Opere di Dante.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistola a Cangrande*. Introduzione, edizione critica, traduzione e note a c. di E. CECCHINI, Firenze, Giunti, 1995.

<sup>2</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di E. PISTELLI, in *Le Opere di Dante*. Testo critico della Società Dantesca Italiana, Firenze, Bemporad, 1921, pp. 413-451. La curatela dell'opera venne affidata a Ermenegildo Pistelli nel 1915, insieme a quella di *Egloge* e *Questio*. Sull'edizione Pistelli e sul suo statuto di «testo critico», cfr. G. ALBANESE - P. PONTARI, *Barbi e l'Edizione Nazionale delle "Egloge" di Dante (Novati, Pistelli, Mancini)*, in «Studi Danteschi», 85 (2020), pp. 411-516. Il contributo ricostruisce la storia dell'edizione critica nazionale delle *Egloge*, ma affronta anche le problematiche della connessa edizione delle *Epistole*. Per quanto riguarda le moderne edizioni commentate delle lettere di Dante, si ricordano qui le più recenti: DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, in ID., *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Pa-

L'edizione di Pistelli fissava il canone delle epistole dantesche, determinando consistenza e disposizione del *corpus*, formato dalle 12 lettere tràdite dai codici V e L e dall'epistola XIII a Cangrande. Il testo era tuttavia privo di apparati critici, della Nota al testo filologica, del corredo esegetico, e caratterizzato da molteplici interventi congetturali ed errori di lettura che si sono perpetuati silenziosamente fino ai giorni nostri.

Delle sole prime cinque epistole possediamo una moderna edizione critica commentata: il saggio di edizione delle lettere di Dante pubblicato da Francesco Mazzoni nel 1967,<sup>3</sup> primo approdo del lavoro ecdotico che lo studioso aveva intrapreso in quanto affidatario dal 1957 al 2007 (anno della morte) dell'edizione critica di *Epistole, Egloge e Questio* prevista nel VI volume della Collana della Edizione Nazionale delle Opere di Dante, che non fu mai realizzato. Mazzoni, il quale non giunse all'edizione critica completa delle *Epistole*, predilesse, soprattutto nel caso di tradizione unitestimoniale, un maggior rispetto nei confronti della lezione tràdita, dimostrando la correttezza di un consistente numero di lezioni dei codici, emendate congetturalmente dai primi editori, che intervennero spesso arbitrariamente stravolgendolo la *facies* originale del testo.

Le problematiche che il testo delle *Epistole* pone sono di duplice

---

dova, Antenore, 2012, pp. 3-142; DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di C. VILLA, in ID., *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 ('I Meridiani'), pp. 1419-1592; DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-XII*, a c. di M. BAGLIO, in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 3-248; DANTE ALIGHIERI, *Epistola XIII*, a c. di L. AZZETTA, ivi, pp. 273-487; d'ora in poi per brevità PASTORE STOCCHI 2012, VILLA 2014, BAGLIO 2016. A differenza di Pastore Stocchi e Baglio, che per le prime 12 epistole dichiarano di seguire il testo allestito da Pistelli, Villa si avvale dell'edizione commentata DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di A. FRUGONI, G. BRUGNOLI, in ID., *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 505-643, che per le *Epp.* I-XII curate da Frugoni (= FRUGONI 1979) teneva presente sia il testo di Toynbee (DANTIS ALAGHERII *Epistolae. The Letters of Dante*. Emended text with Introduction, Translation, Notes, and Indices and Appendix on the Cursus by P. TOYNBEE, Oxford, Clarendon Press, 1920, da ora in poi TOYNBEE 1920), sia quello di Pistelli, mentre per la XIII epistola, curata da Brugnoli, il testo base era quello di Pistelli. Per l'*Ep.* XIII a Cangrande, il testo di riferimento adottato dai moderni editori (Pastore Stocchi, Villa, Azzetta), è quello stabilito da Enzo Cecchini per l'edizione Giunti 1995.

<sup>3</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-V. Saggio di edizione critica*, a c. di F. MAZZONI, Milano, Mondadori, 1967 (da ora in poi MAZZONI 1967).

natura, paleografica e linguistica: il cattivo stato di conservazione dei codici, soprattutto di L, in cui l'inchiostro è oggi in molti casi sbiadito rendendo difficile la lettura, ha spesso determinato il proliferare di congetture e di errori di lettura; neologismi o tecnicismi *difficiliores* sono stati in molti casi ritenuti errati e variamente corretti da editori e studiosi, sostituiti con *emendationes ope ingenii* allo scopo di rendere più comprensibile e scorrevole il testo, ma in realtà con il risultato di banalizzarlo e snaturarlo.<sup>4</sup>

A queste problematiche è oggi possibile far fronte grazie all'avanzamento della strumentazione per la ricerca linguistica nell'ambito degli studi danteschi e, più in generale, mediolatini.<sup>5</sup> L'analisi linguistica,

---

<sup>4</sup> Queste problematiche sono emerse soprattutto negli studi più recenti sulle *Epistole*, ma già F. MAZZONI, *Moderni errori di trascrizione nelle epistole dantesche conservate nello Zibaldone Laurenziano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale (Firenze-Certaldo, 26-28 aprile 1996), a c. di M. PICONE, C. CAZALÉ BÉRARD, Firenze, Cesati, 1998, pp. 315-325, relativamente alle lettere tradite da L, aveva denunciato e corretto alcuni dei numerosi errori di lettura degli editori accumulatisi nel tempo. Per quanto riguarda i lavori moderni, si rinvia ai contributi di Claudia Villa che, nel cantiere dell'edizione critica nazionale delle *Epistole* di cui è attualmente incaricata, ha scelto di affidare la risoluzione di alcuni *loci critici* a specifiche indagini linguistiche tra lessico romanzo e mediolatino, ripristinando le lezioni tradite *sentica* (*Ep.* II 3), *rivare* (*Ep.* VI 26) e *degrattare* (*Ep.* XI 25): *La testa del chiodo e il furore di Dante: «Sine retractatione rivantur»* (*Ep.* VI 6, 26), in «*Filologia Mediolatina*», 26 (2019), pp. 446-451; *Restauri danteschi e figure "spinose": sentica/scutica* (*Ep.*, II); *degrattare/degratiare/degradare* (*Ep.*, XI), in «*Rivista di Studi Danteschi*», 19 (2019), pp. 400-409. Altrettanto significativa la restituzione della lezione tradita *torqueri* di *Ep.* VI 7 in luogo della congettura vulgata *conquiri*, su cui si rinvia a G. ALBANESE, *Per il Vocabolario Latino di Dante*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*». Atti della Giornata di presentazione del Vocabolario Dantesco (Firenze, Accademia della Crusca, tornata del 1° ottobre 2018), a c. di P. MANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 2020, pp. 169-185, alle pp. 172-173, n. 14, per una sintesi della situazione editoriale e della problematica paleografica e linguistica nella prospettiva del *Vocabolario Dantesco Latino*. Da ultimo, G.L. POTESTÀ, *Dante in conclave. La lettera ai cardinali*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, ha proposto metodologicamente un «ritorno al manoscritto», l'autorevole Plut. 29.8 nel caso dell'epistola ai cardinali, con il ricorso a precise analisi linguistiche e storiche, approdando così a una nuova edizione critica della lettera dantesca, basata sulla giustificazione scientifica e pluridisciplinare della lezione tradita e foriera anche di nuova esegesi storica e filologico-linguistica.

<sup>5</sup> Per un bilancio completo e aggiornato dei nuovi strumenti di interrogazione lessicale, morfologica e sintattica delle opere di Dante e in generale di autori e opere della latinità classica e medievale, cfr. ALBANESE, *Per il Vocabolario Latino di Dante*, cit., pp. 181-184.

infatti, interagisce con la problematica filologica nell'indagine sulla validità di congetture elaborate in sede ecdotica, divenute ormai vulgate, e sulla bontà della stessa lezione trādita, ora adeguatamente verificata sulla fonte manoscritta, soprattutto nei casi di *codex unicus*, nei quali la lezione è stata a torto considerata erronea o non è stata correttamente letta dagli editori. Per le epistole trādite da più codici, la ricerca linguistica è invece risolutiva per la *selectio* tra varianti alternative non risolvibile su base stemmatica.

In questa sede si propone l'analisi di tre termini tratti dalle *Epistole*: *conferto*, *contemtrix*, *scatescentia*.<sup>6</sup> L'indagine linguistica e lessicografica condotta su di essi ha consentito di intervenire sulla *constitutio textus*, con il recupero della lezione trādita dai codici, e di gettare nuova luce sull'interpretazione di questi lemmi e dei contesti in cui ricorrono. Si tratta di termini attestati una sola volta nel latino di Dante, che si configurano come vocaboli rari nella latinità (*conferto*, *contemtrix*) o neoformazioni di probabile conio dantesco (*scatescentia*), il cui utilizzo denota una particolare attenzione da parte di Dante nella scelta lessicale.

L'indagine prenderà avvio dal lemma *contemtrix*, che comporta un'analisi di tipo morfologico. Proseguirà poi con i lemmi *scatescentia* e *conferto*, interessati da interventi più sostanziali legati anche a indagini lessicali: nel caso di *scatescentia*, l'esame linguistico risulta ora dirimente per la *selectio* tra varianti adiafore (*scatescentie/scatascentie*) e consente di risolvere la problematica ermeneutica di questo termine; similmente, l'indagine lessicografica su *conferto* induce al restauro della lezione trādita *confertat*, in luogo dell'errore di lettura *confectat* a testo in tutte le edizioni, e a una nuova esegesi del passo in cui il raro verbo ricorre.

### 1. *Contemtrix*, Ep. III 7

Per richiamare l'attenzione di Cino sul mito ovidiano delle figlie del re Minia, Dante utilizza la perifrasi «in fabula trium sororum *contemtricum* in semine Semeles»:<sup>7</sup> esse, infatti, si rifiutarono di parteci-

<sup>6</sup> Una specifica analisi linguistica di questi lemmi è ora disponibile anche nelle 'voci' *conferto*, *contemtrix*, *scatescentia* in VDL, a c. di E. VAGNONI.

<sup>7</sup> I testi delle opere di Dante si citano dalle edizioni presenti sul *corpus* online Dan-

pare ai riti in onore di Bacco, figlio di Giove e della giovane Semele, e per questo vennero punite e mutate in pipistrelli (Ov. *Met.* IV). Il sostantivo *contemtrix*, *hapax* nel latino dantesco, è un deverbale da *contemno*, con l'aggiunta del suffisso femminile *-trix*, *-trixis* dei *nomina agentis* che designa colei che abitualmente compie un'azione, da cui il significato di «ea quae nihili aestimat, fastidit, spernit» e «ea quae nihil curat, non timet, resistit». <sup>8</sup> Il termine è attestato per la prima volta nelle *Bacchides* di Plauto e successivamente nel latino antico si ritrova in Ovidio, Seneca, Stazio, Plinio il Vecchio e Silio Italico. <sup>9</sup> Anche nel periodo patristico ricorre di rado, mai nella *Vulgata*. Più numerose le attestazioni nel latino medievale, perlopiù in testi epistolografici e cronachistici e nella letteratura cristiana e agiografica, sebbene non venga registrato dai principali lessicografi medievali (Papia, Osberno, Ugucione, Balbi), che lemmatizzano solamente il verbo *contemno*; solo Osberno registra anche il sostantivo maschile *contemptor*. <sup>10</sup>

---

*teSearch*, utilizzato per le ricerche ipertestuali. I lemmi oggetto di analisi linguistica sono evidenziati in corsivo qui e sempre.

<sup>8</sup> *ThLL* (*Thesaurus Linguae Latinae*) s.v. *contemptor*. Il sostantivo è attestato nella latinità sia nella forma *contemtrix*, sia nella variante *contemptrix* con *-p-* epentetica, come segnalano FORCELLINI (*Totius Latinitatis Lexicon*) e LEWIS AND SHORT (*A Latin Dictionary*) s.v. *contemptrix*. Sui sostantivi in *-trix* cfr. G. SERBAT, *Les dérivés latins non déverbaux en -tor (-trix)*, in *Miscellanea Linguistica Graeco-Latina*, a c. di L. ISEBAERT, Namur, Société des Études classiques, 1993, pp. 139-166, poi in ID. *Opera disiecta: travaux de linguistique générale, de langue et littérature latines*, textes réunis et présentés par L. NADJO, Louvain-Paris, Peeters, 2001, pp. 499-534; A. SIGRID, «*Lingua est interpres animi, enuntiatrix sensuum*»: *de antiquis verbis Latinis, quae exeunt in -trix*, in «Vox latina», 32 (1996), pp. 322-341; C. FACCHINI TOSI, *Neologismi di nomina agentis in -trix*, in «Giornale italiano di filologia», 101 (2013), pp. 149-159. Per i *nomina* in *-trix* nel Medioevo cfr. P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. II. Bedeutungswandel und Wortbildung*, München, C.H. Beck, 2000, pp. 272-273.

<sup>9</sup> PLAUT. *Bacch.* 531: «nunc ego illam me velim / convenire, postquam inanis sum, contemptricem meam»; OV. *Met.* I 161: «illa propago / contemptrix superum»; SEN. *Epist.* LXXXVIII 29: «Fortitudo contemptrix timendorum est»; *Benef.* IV 2, 4: «Non indignor, quod post voluptatem ponitur virtus, sed quod omnino cum voluptate, contemptrix eius et hostis et longissime ab illa resiliens»; STAT. *Theb.* XII 185: «contemptrix animae [scil. Argia]»; PLIN. *Nat.* XIX 154: «eruca praecipue frigorum contemptrix»; XXXVII 59: «illa invicta vis, duarum violentissimarum naturae rerum ferri igniumque contemptrix»; SIL. XIII 830: «contemptrix Cloelia sexus»; XVII 410: «contemptrix turba pericli».

<sup>10</sup> Isidoro non registra nemmeno il verbo *contemno*. Per uno studio sui principali lessicografi medievali, da Isidoro fino a Giovanni Balbi, cfr. G. CREMASCOLI, *La coscienza*

Caratteristica peculiare dei *nomina agentis* in *-trix* è quella di essere prevalentemente utilizzati in funzione aggettivale: essi, infatti, pur avendo caratteristiche grammaticali e sintattiche tipiche dei sostantivi (reggono spesso un genitivo oggettivo), non sono nella maggioranza dei casi sostantivi autoreferenziali, ma si rapportano semanticamente a un altro elemento della frase o del contesto subito precedente.<sup>11</sup> Analizzando le occorrenze del termine *contemtrix*, si può notare come il sostantivo non venga mai utilizzato in senso assoluto. Anche nell'occorrenza di *Ep. III 7* esso si rapporta semanticamente al sostantivo *soror*, ma al consueto genitivo oggettivo Dante sostituisce un complemento con *in* e l'ablativo per indicare su chi si riversa l'azione espressa dal termine. Questo innovativo utilizzo creò qualche perplessità tra i primi editori dell'epistola (Witte 1827, Torri 1842, Fraticelli 1857, Giuliani 1882, Moore 1894, Passerini 1910, Della Torre-Parodi 1917, Monti 1921), che integrarono *contemtricium* con il genitivo <*Numinis*> «per uno scrupolo di chiarezza grammaticale e mitologica».<sup>12</sup> Monti, infatti, commentava che l'inserimento di *numinis* dopo *contemtrix* «appare necessario dalla nozione contenuta in *contemtricium*. Questo nome dimanda evidentemente un genitivo a dinotare su chi si è esercitata l'azione dispregiativa».<sup>13</sup> Tra gli studiosi ottocenteschi e primonovecenteschi, solamente Sabbadini suggeriva di non integrare *Numinis*, interpretando il passo come «dispregiatrici verso il figlio di Semele».<sup>14</sup> Nella latinità dopo Dante, cresce la frequenza d'uso di *contemtrix*, attestato fin nel latino cinquecentesco. In particolare, il lemma ricorre ampiamente in Petrarca, sia in poesia che in prosa, mai con valore assoluto e sempre con la consueta reggenza del genitivo oggettivo.<sup>15</sup>

---

*letteraria del lessicografo mediolatino*, in «Studi Medievali», 43 (2002), pp. 791-802, poi in ID., *Saggi di lessicografia mediolatina*, a c. di V. LUNARDINI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2011, pp. 311-322.

<sup>11</sup> Per l'uso aggettivale dei termini in *-trix*, cfr. SIGRID, «*Lingua est interpretis animi*», cit., p. 334 e G. SERBAT, *Les "noms d'agent" en -trix: noms ou adjectifs? (interférences du lexique et de la syntaxe)*, in *De usu: études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency*, a c. di D. LONGRÉE, Louvain-la-Neuve, Peeters, 1995, pp. 255-267, poi in *Opera disiecta*, cit., pp. 535-550.

<sup>12</sup> MAZZONI 1967, p. 59.

<sup>13</sup> *Le lettere di Dante*, a c. di A. MONTI, Milano, Hoepli, 1921, pp. 367-368.

<sup>14</sup> R. SABBADINI, *Per il testo della lettera di Dante a Cino*, in «Buletino della Società Dantesca Italiana», n.s., 22, 1 (1915), p. 62.

<sup>15</sup> PETR. *Africa* VI 787 «*Virtusque laborum / contemptrix*», IX 465 «contem-

L'occorrenza dantesca è la prima e unica attestazione finora rinvenuta di *contemtrix* al genitivo plurale e questo ha creato tra gli editori problemi relativi allo scioglimento della lezione compendiata tràdita da L, *codex unicus* di *Ep.* III, in cui il termine è trascritto al f. 63r nella forma «cōtētrilcū», con tre *tituli* sopra le vocali *o*, *e*, *u* a indicare l'omissione delle nasali seguenti (Fig. 1). La corretta lettura paleografica è dunque *contemtricum*, ma nella maggior parte delle edizioni, anche nelle più recenti, si trova a testo la lezione *contemtricum*, come ora analiticamente discuterò.

Il primo editore dell'epistola, Witte, nel 1827 pubblicava «contemtricum numinis», ma si trattava di una congettura, perché era convinto che il codice tramandasse la lezione «contemtrix cum», come segnalava in una nota di commento con rinvio erroneo al passo ovidiano di *Met.* III 611.<sup>16</sup> Ugualmente anche Torri nel 1842, che riprendeva alla lettera la nota del Witte.<sup>17</sup> Il primo accertamento della corretta lettura paleografica si deve a Luigi Muzzi, che nel 1845 pubblicava «contemtricum», senza l'integrazione <*Numinis*>, con rimando in nota al corretto libro delle *Metamorfosi* in cui Ovidio narra la storia delle Miniadi (*Met.* IV).<sup>18</sup> La lezione del codice è stata poi tacitamente corretta in «contemtricum» nell'edizione del 1857 di Fraticelli, che integrava nuovamente <*Numinis*> e in nota reinscrive il rinvio a *Met.*

---

prix gloria busti»; *Collatio laureationis* § 11, 20 «contemprice fulminis fronde»; *De vita solitaria* II 3 «Vita contemprix corporum», II 11 «gentem, opum rerumque civilium contempricem»; *De remediis utriusque fortune* I 1 «unde est quod sepe frustra huic consulitur etati: incredula simul et inexperta est, et contemprix alieni consilii, inops sui», I 52 «magna pars hominum rebus dedita vilibus nobiliumque contemprix», II 114 «Generosa mens eque voluptatum dolorumque contemprix»; *Invectiva contra eum qui maledixit Italie* «quamvis natio sit contemprix omnium et miratrix sui»; *Fam.* II 4, 27 «senectutem, nec exilii modo sed fortuitarum rerum omnium contempricem»; *Sen.* V 2, 19 «sui ipsius contemprix humilitas»; *Sen.* X 2, 77 «paupertas, securissima rerum et contemprix avaritiae atque armorum»; *Var.* 21 «contempricem [*scil.* matronam] hominum reliquorum»; *Misc.* 12 «cum patria, suorum civium contemprice».

<sup>16</sup> DANTIS ALLIGHIERII *Epistolae quae exstant cum notis* C. WITTE, Patavii, sub signo Minervae, 1827, p. 16.

<sup>17</sup> *Epistole di Dante Allighieri edite e inedite*, a c. di A. TORRI, Livorno, P. Vannini, 1842, p. 22. Torri segnalava che «le note al testo latino del Prof. Witte non sono contrassegnate; tutte le mie hanno l'asterisco<sup>o</sup>», p. 21; la nota per *contemtricum* è priva di asterisco e risale dunque al Witte.

<sup>18</sup> *Tre epistole latine di Dante Allighieri*, a c. di L. MUZZI, Prato, Fratelli Giachetti, 1845, p. 21.

III 611.<sup>19</sup> Da questo momento in poi la congettura è divenuta vulgata, passando in tutte le successive edizioni, con poche eccezioni. Toynbee, nell'edizione diplomatica di *Ep.* III del 1917, trascriveva «centricum in semine» e in nota denunciava l'errore di lettura di Witte: «W[itte 1827] erroneously gives *contemtrix cum in s.* as the MS. reading». Nella stessa sede pubblicava anche il testo emendato dell'epistola, accogliendo *contemtricum* a testo e segnalando in apparato la lezione *contentricum* del codice. Così anche nell'edizione critica delle *Epistole* del 1920.<sup>20</sup> L'erronea lezione *contemtricum* è stata acriticamente accolta dagli editori fino al 1967, anno del saggio di edizione critica delle prime cinque epistole pubblicato da Francesco Mazzoni, il quale rilevò e corresse l'errore:<sup>21</sup>

*contemtricum*. Accolta dal Witte (il quale però credeva che il ms. portasse «contemtrix cum») la lezione del codice è stata indebitamente corretta in *contemtricum* dal Fraticelli nell'ed. 1857, seguito dai successivi editori. Il vocabolo, non frequente e, al gen. plurale, senza esempi nei lessici, Dante poté reperirlo (al nom.) in Ovidio *Metam.* I 161 e in Stazio *Theb.* XII 185.

Successivamente, anche Frugoni (1979) adottò la lezione «centricum» tradita dal codice,<sup>22</sup> mentre Jacomuzzi (1986), seguendo il testo Pistelli, collocava a testo «contemtricum», ma osservava in nota che: «MAZZONI, p. 59 (e Frugoni): *contentricum*, secondo la lezione del codice».<sup>23</sup> La lezione *contemtricum* è stata poi preferita anche da

<sup>19</sup> *Il Convito di Dante Alighieri e le Epistole*, a c. di P. FRATICELLI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, III, Firenze, Barbèra, 1857, p. 460. Il testo latino delle *Epistole* è a cura di Witte, come dichiarato a p. 432.

<sup>20</sup> P. TOYNBEE, *The Laurentian Text (Cod. Laurent. XXIX, 8) of Dante's Letter to a Pistoian Exile (Epist. IV). With Emended Text and Translation*, in «The Modern Language Review», 12, 1 (1917), pp. 37-44, a p. 40 e p. 42; TOYNBEE 1920, p. 24. Precedentemente, un'edizione diplomatica dell'epistola era già stata procurata da E.G. PARODI, *Intorno al testo delle epistole di Dante e al cursus*, in «Buletino della Società Dantecca Italiana», n.s., 19, 4 (1912), pp. 249-275, alle pp. 271-272.

<sup>21</sup> MAZZONI 1967, p. 59. Recentemente, in riferimento all'edizione di Mazzoni, A. MONTEFUSCO, *Le "Epistole" di Dante: un approccio al corpus*, in «Critica del testo», 14, 1 (2011), pp. 401-457, ha osservato che «è sempre apprezzabile l'opzione di una difendibilità fino a prova contraria della lezione del codice, come nel caso di [...] III.4.32 'contentricum'», p. 414.

<sup>22</sup> FRUGONI 1979, p. 534.

<sup>23</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di A. JACOMUZZI, in ID., *Opere minori*, II, Torino, UTET, 1986, p. 368.

Rossetto (1993) nel testo allestito per la scansione ritmica completa delle *Epistole*.<sup>24</sup> Tuttavia, l'intervento decisivo di Mazzoni non ha impedito all'errore editoriale di protrarsi fino ai giorni nostri, dato che *contemtricium* compare perfino nelle più recenti edizioni commentate a cura di Pastore Stocchi (2012), Villa (2014) e Baglio (2016).<sup>25</sup>

La norma classica prevede per i sostantivi della III declinazione con tema in consonante (i cosiddetti 'imparisillabi') l'ablativo singolare in *-e* e il genitivo plurale in *-um*, mentre per i sostantivi con tema in *-i-* (i cosiddetti 'parisillabi') le uscite caratteristiche sono l'ablativo singolare in *-e* (in *-i-* per i sostantivi con tema in vocale che conservano la *-i-* per tutta la declinazione) e il genitivo plurale in *-ium*. La distinzione tra parisillabi e imparisillabi, già presente in Prisciano (*Gramm.* VII 76-77), è empirica e si fonda sul fatto che i temi in *-i-* hanno lo stesso numero di sillabe nel nominativo e nel genitivo singolare, mentre i temi in consonante, sia con nominativo sigmatico che asigmatico, hanno solitamente una sillaba in più nel genitivo. La III declinazione è tuttavia caratterizzata da una complessa varietà di tipologie flessive: esistono sostantivi parisillabi, definiti nella manualistica 'falsi parisillabi', che seguono lo stesso modello di declinazione degli imparisillabi, e sostantivi imparisillabi, definiti 'falsi imparisillabi', che si declinano come i parisillabi con il genitivo plurale in *-ium*. Come prevedibile, questa situazione ha provocato confusione e oscillazioni nell'uso delle desinenze: per quanto riguarda il genitivo plurale, talvolta anche i nomi che per la regola del tema in consonante dovrebbero uscire al genitivo plurale in *-um* sono attestati nella forma *-ium* e questo fenomeno si riscontra tanto in area classica, quanto in area medievale.<sup>26</sup> Alcune eccezioni sono registrate dai grammatici antichi: già Varrone, ad esempio, scriveva

<sup>24</sup> L. ROSSETTO, *Per il testo critico delle epistole dantesche. L'uso del "cursus"*, in M. BORDIN - P. FUSCO - L. ROSSETTO, *Tre studi danteschi*, prefazione di G. PADOAN, Roma, Jouvence, 1993, pp. 61-131, a p. 82 per il testo di ep. III.

<sup>25</sup> PASTORE STOCCHI 2012, p. 22 e VILLA 2014, p. 1442 accolgono tacitamente *contemtricium* a testo. BAGLIO 2016, p. 87 restaura l'infisso labiale *-p-* mantenendo «contemptricium», nonostante si rifaccia nel commento proprio a Mazzoni («su L è scritto *cōtētricū*, generalmente sciolto in *contemtricium*. È termine raro, per cui MAZZONI [...] rimanda a OVIDIO, *Met.* I 161»).

<sup>26</sup> Per le oscillazioni in età classica cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C.H. Beck, 1977, pp. 436-439, mentre per l'età medievale cfr. STOTZ, *Handbuch*, cit., IV. *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, C.H. Beck, 1998, pp. 85-87.

che «in patrico casu [...] dispariliter dicuntur civitatum parentum et civitatum parentium» (*Ling.* VIII 66). In alcuni casi, i grammatici erano anche in disaccordo tra loro: per Verrio Flacco e Prisciano il genitivo plurale di *panis* era *panum*, mentre l'analagista Cesare raccomandava l'uso di *panium*, come ricorda il grammatico Carisio.<sup>27</sup>

Anche nei termini in *-trix* si registrano oscillazioni: in quanto sostantivi imparisillabi con tema in consonante, escono regolarmente al genitivo plurale in *-um*, ma talvolta è attestata anche l'uscita in *-ium*. Per *meretrix*, ad esempio, termine in *-trix* tra i più comuni, questa alternanza è segnalata dai lessici moderni: nel FORCELLINI è indicato che la forma *meretricium* ricorre già in alcune commedie plautine (*Cas.* 585: «non matronarum officium est sed meretricium»),<sup>28</sup> mentre il *ThLL* e l'*OLD* (*Oxford Latin Dictionary*) informano che il genitivo plurale in *-ium* è presente nelle *Controversiae* di Seneca il Vecchio (*Contr.* 1, 2, 5: «Excipitur meretricium osculis, docetur blanditias et in omnem corporis motum confingitur»). Nel Medioevo persiste questa oscillazione, ma la corretta forma *meretricum* è quella più attestata. Si possono citare le numerose forme di *meretricum* in alcuni codici delle opere lessicografiche in uso al tempo di Dante. Per esempio, nel manoscritto *Plut.* 27 sin. 5 delle *Derivationes* di Ugucione, datato 1234, si ritrova *meretricum* ai ff. 3v, 32v, 47r, 49v, 80v, nella trattazione dei lemmi *amiculum*, *fornix*, *feminatorium*, *lupanar*, *lustrum*, *prostibulum*, *prostituo*. Anche nel codice Clm 14056 della seconda metà del XIII sec., conservato presso la biblioteca Bayerische Staatsbibliothek di Mo-

<sup>27</sup> PRISC. *Gramm.* VII 77: «excipiuntur 'iuvenis a iuvene iuvenum', 'canis a canem canum', 'panis a pane panum'; carent enim i paenultima semper»; CHAR. *Gramm.* 114, 2-4: «Panis autem genetivum pluralem Caesar de analogia II 'panium' dixit, sed Verrius 'panum' sine i. Ego autem neutrum probo nec puto panem plurali numero dici posse, quoniam unica res est et ad pondus redigitur, nec quisquam veterum nisi singulariter dixit». Il dibattito sul genitivo plurale di *panis* è antico, come testimonia Carisio, secondo cui il termine sarebbe addirittura un *singulare tantum*. I grammatici rilevavano inoltre due forme alternative per il nominativo: *panis* maschile e *pane* neutro. Per una completa e aggiornata disamina della problematica, si rinvia al recente volume *De nominibus dubiis cuius generis sint: introduzione, testo critico e commento*, a c. di E. SPANGENBERG YANES, Hildesheim, Weidmann, 2020, pp. 328-330.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda questa attestazione, recenti studi hanno tuttavia interpretato *meretricium* come nominativo neutro di un aggettivo concordato con *officium*. Una discussione aggiornata sulla questione è ora in R. GERSCHNER, *Die Deklination der Nomina bei Plautus*, Heidelberg, Winter, 2020, pp. 129-131.

naco, si legge *meretricum* ai ff. 5r (*amiculum*), 46v (*fornix*), 47r (*feminatorium*), 70r (*lupanar*), 73v (*lustrum*).<sup>29</sup> Tra i codici dell'*Elementarium* di Papia, ad esempio, si segnala *meretricum* ai ff. 119r e 126r, in corrispondenza delle voci *leno* e *lupanaria*, dell'autorevole manoscritto Bernese 276 del XIII sec., famoso per le postille al testo di Guido de Grana.<sup>30</sup> La forma *meretricum* ricorre anche in altri mss. vaticani dell'*Elementarium* che è stato possibile consultare, come ad es. ai ff. 11v e 126v dell'Ott. lat. 2231 (prima metà del XII sec.) e ai ff. 7r e 72v del Vat. lat. 1467 (XIII sec.) per le voci *amiculum* e *lupanaria*. Nel Vat. lat. 1466 (seconda metà del XIII sec.), invece, si legge chiaramente *meretricum* ai ff. 70r e 74r per le voci *leno* e *lupanaria*, ma *meretricium*, con tanto di apice sulla seconda *i*, al f. 8r per la voce *amiculum*.<sup>31</sup> Anche in alcuni codici vaticani del *Catholicon* di Balbi che ho visionato ricorre prevalentemente la forma *meretricum*, che si ritrova, ad esempio, ai ff. 73v e 314v del Ross. 310 (prima metà XIV sec.), ai ff. 53v e 214r del Vat. lat. 1472 (XIV sec.) e ai ff. 123r e 391r del Vat. lat. 1473 (XIV sec.), nella trattazione dei lemmi *amiculum* e *prostitutio*.<sup>32</sup>

Il lemma *contemtrix* è un sostantivo femminile imparisillabo con tema in consonante. Nello specifico, esso rientra nella categoria dei sostantivi con tema in velare (-c) e nominativo sigmatico (*contemtrix*

<sup>29</sup> Per la descrizione di questi codici cfr. UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*. Edizione critica *princeps* a c. di E. CECCHINI *et al.*, I-II, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, vol. I, pp. XXXII-XLIII, edizione da cui si cita anche il testo.

<sup>30</sup> Per Guido de Grana si rimanda a E. STAGNI, *Testi latini e biblioteche tra Parigi e la valle della Loira (secoli XII-XIII): i manoscritti di Guido de Grana*, in *Boccaccio e le letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale "Boccaccio e la Francia" (Firenze-Certaldo, 19-20 maggio 2003 - 19-20 maggio 2004), a c. di S. MAZZONI PERUZZI, Firenze, Alinea, 2006, pp. 221-287.

<sup>31</sup> L'*Elementarium* di Papia è ancora sprovvisto di un'edizione critica completa, ma si segnalano le due edizioni parziali delle lettere A e C: *Papiae Elementarium*, edizione a c. di V. DE ANGELIS, I-III, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977 (lettera A), cui si rimanda al vol. I, pp. XVI-XVII per una breve descrizione dei codici citati; P. ALLONI, *Papias, Elementarium (lettera C): saggio di edizione critica*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, 1999. Per le restanti lettere si ricorre all'incunabolo PAPIAS VOCABULISTA, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, per Philippum de Pincis, 1496 [rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966, da cui si cita s.v.].

<sup>32</sup> In assenza di un'edizione critica, per il testo del *Catholicon* si fa riferimento all'incunabolo magontino del 1460 [rist. anast. Westmead, Gregg International Publisher, 1971, da cui si cita s.v.]. Per le opere lessicografiche di Papia e Balbi il testo degli incunaboli è qui riprodotto in edizione interpretativa sciogliendo le abbreviazioni.

< \**contemtric-s, contemtricis*) e pertanto ha come desinenze caratteristiche l'ablativo singolare in *-e* e il genitivo plurale in *-um*. Per quanto riguarda la scelta editoriale *contemtricum*, a testo nella maggioranza delle edizioni, è possibile che a creare confusione sia stato l'utilizzo aggettivale di *contemtrix*, dato che gli aggettivi della seconda classe seguono la flessione dei sostantivi della III declinazione, in particolare dei temi in *-i-*, e hanno pertanto come terminazioni caratteristiche l'ablativo singolare in *-i* e il genitivo plurale in *-ium*. Tuttavia, seppur impiegato come aggettivo, *contemtrix* è un sostantivo a tutti gli effetti e come sostantivo femminile viene lemmatizzato dai lessici moderni ed è grammaticalmente marcato nel *corpus* online *DanteSearch*.<sup>33</sup> Inoltre, nel latino medievale, prima e dopo Dante, *contemtrix* si trova attestato all'ablativo singolare con la corretta desinenza in *-e* caratteristica dei sostantivi.<sup>34</sup>

Dall'analisi linguistica effettuata sul termine è emerso che la lezione *contemtricum* trädita da L, *codex unicus* autografo di Boccaccio, è corretta sotto il profilo morfologico; inoltre, è stato dimostrato che, sebbene esistano delle oscillazioni nelle desinenze del genitivo plurale per i sostantivi della III declinazione, per i nomi in *-trix* la corretta desinenza *-um* è maggioritaria anche nel Medioevo. La lezione trädita, dunque, poiché difendibile, deve essere necessariamente ripristinata a testo.

---

<sup>33</sup> Per i lessici del latino classico cfr. *ThLL* s.v. *contemptor*, FORCELLINI, *OLD* s.v. *contemtrix*; per il latino medievale vd. *MLW* (*Mittellateinisches Wörterbuch*) e *DMLBS* (*Dictionary of Medieval Latin from British Sources*) s.v. *contemtrix*.

<sup>34</sup> L'ablativo *contemtrice*, ad esempio, prima di Dante è attestato in INNOCENZO III, *Ep. LXX*: «ut magna pars orientalis ecclesie, Grecia videlicet pene tota [...], nostris temporibus facta sit de inobediente obediens et de contemtrice devota» (*Die Register Innocenz' III. 8. Band: Pontifikatsjahr, 1205/1206: Texte und Indices*, bearbeitet von O. HAGENEDER, A. SOMMERLECHNER, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001, pp. 129-130) e dopo Dante in PETR., *Collatio laureationis* § 11, 20 «contemtrice fulminis fronde» (ed. a c. di C. GODI, *La "Collatio laureationis" del Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 13, 1970, pp. 1-27, alle pp. 26-27, da cui si riprende la parafrasi, con ulteriore riscontro in FRANCESCO PETRARCA, *La "Collatio laureationis"*, a c. di G. C. MAGGI, Milano, Piccola biblioteca della felicità, 2012, pp. 66-68); *Misc.* 12 «cum patria, suorum civium contemtrice» (ed. a c. di A. PANCHERI, Parma, Fondazione P. Bembo - U. Guanda, 1994, p. 238).

## 2. *Scatescentia*, Ep. VII 22

Nella *reprehensoria* di Ep. VII rivolta a Enrico VII, Dante esorta l'imperatore a non perdere tempo a sedare le rivolte delle città lombarde, ma a scendere per eliminare la causa di tali ribellioni, Firenze:

Quid, preses unice mundi, peregrisse preconicis cum cervicem Cremonae flexeris contumacis? nonne tunc vel Brixie vel Papie rabies inopina turgescet? Ymo, que cum etiam flagellata resederit, mox alia Vercellis vel Pergami vel alibi returgebit, donec huius *scatescentie* causa radicalis tollatur, et radice tanti erroris avulsa, cum trunco rami pungitivi arescant.

Il sostantivo *scatescentia*, erroneamente definito *hapax* dantesco da Pastore Stocchi e Baglio,<sup>35</sup> non è attestato nella latinità antecedente a Dante, ma si ritrova in Mussato e nella prosa umanistica. Anche il verbo da cui deriva, *scatesco*, è raro, ma è registrato da Papia, Osberno, Ugucione e Balbi come incoativo di *scateo*, attestato con il significato di 'bollire, scaturire, pullulare, sgorgare', spesso in riferimento a un corso d'acqua o a una sorgente che gorgoglia e ribolle in superficie.<sup>36</sup> All'unica occorrenza del verbo *scatesco* in Orosio messa in evidenza da Pastore Stocchi, se ne possono aggiungere altre in autori tardoantichi e medievali, nelle quali il verbo veicola l'idea di qualcosa che fuoriesce e si sprigiona verso l'esterno.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> PASTORE STOCCHI 2012, p. 64: «*scatescentie*: è un *hapax* dantesco di cui non mi constano altri esempi nel latino classico e medievale»; BAGLIO 2016, p. 172: «*scatescentie*: è *hapax* dantesco e termine assente dal latino antico e medievale».

<sup>36</sup> PAPIAS, s.v. *scatebra*: «*Scatebra*, emanantia aquarum, idest ortus scaturientibus fit aquis. Scatet enim aqua cum erumpit et cum avide sorbetur», s.v. *scateo*: «*Scateo*, -es, scatuī, unde scatesco et scaturio»; OSBERNO, S LX, s.v. *scateo*: «*Scateo* es scatuī verbum neutrum et caret supinis, inde hec *scatebra* e .i. locus plenus humore et eruptione aquarum [...] et scatesco cis, et scaturio is»; UGUCCIONE, S 234, 1-2, s.v. *scateo*: «*scateo* es, -ui, idest bullire, fervere, emanare, erumpere, sicut aqua dum decurrit inter angusta et dum emanat in locis humidis et in balneis [...]. Item a *scateo* scatesco -is inchoativum, et scaturio -is -ivi, idest scaterere», ugualmente BALBI, s.v. *scateo*. Il testo delle *Derivationes* di Osberno si cita dall'edizione OSBERNO, *Derivazioni*, a c. di P. BUSDRAGHI *et al.*, sotto la direzione di F. BERTINI, V. USSANI JR, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.

<sup>37</sup> Riferito alle guerre, il verbo ricorre con il valore figurato di 'scoppiare' in OROS. *Hist.* 1, 19, 2: «multis proeliis undique scatescentibus», ripreso poi da Sedulio Scoto (*Collectaneum miscellaneum* 22, 18: «Multiplicia proelia undique scatescunt»). Nel me-

Nella tradizione manoscritta, il sostantivo *scatescentia* è interessato da diffrazione di varianti: l'epistola VII, infatti, è quella che ha avuto più fortuna e circolazione, come attestano i quattro manoscritti da cui è tramandata (V, P, M, S).

Secondo l'ipotesi stemmatica di Francesco Mazzoni, la tradizione dell'epistola VII si organizza in due famiglie,  $\alpha$  e  $\beta$ . Unico rappresentante della prima famiglia è il manoscritto V, che si configura come il codice più autorevole, che da solo costituisce il 50% della tradizione. La famiglia  $\beta$  si suddivide in due sottogruppi,  $x$  e  $y$ , al primo dei quali appartiene P, mentre al secondo afferisce M. Anche il manoscritto S appartiene alla famiglia  $\beta$ , ma nel copiare *Ep.* VII ha tenuto conto di molteplici antigrafati del medesimo ramo: sono stati riscontrati sicuri contatti sia con il sottogruppo  $x$ , rappresentato da P, sia con il sottogruppo  $y$ , rappresentato da M.<sup>38</sup> Il testo critico di *Ep.* VII, dunque, deve fondarsi sull'accordo di V con  $x$  o  $y$ , dato che la loro concordanza

---

desimo contesto e con lo stesso significato, il verbo è presente nella *Cronaca* di Adone di Vienne: «multis praeliis undique scatescentibus» (PL CXXIII, 45A). Con riferimento a una ferita in putrefazione si ritrova nella *Vita S. Simeonis* di Antonio, discepolo di Simeone Stilita: «Interea diabolus in frigore apposuit vulnus super femur eius, et putrefactum est ita ut multitudo vermium scatescens de eo, descenderet de corpore eius, decurebatque de pedibus eius in columnam, et de columna in terram» (PL LXXIII, 328D). Il verbo ricorre anche nel *Liber ad Gebehardum* di Manegoldo di Lautenbach nel capitolo XV, *De qualitate turpissime religionis adversariorum*: «Ut enim vestris moribus aptam prorsusque dignissimam proferamus similitudinem, si latrina aliqua loco amenissimo ac publice utilitati aptissimo ac necessario effossa multorum accedencium stercore ac ventris egestione repleretur, licet intus spurcissima vermium ac stercoreum scaturigine sordesceret, partim solis ardore superficiem eius obdurante, partim naribus fetoris assiduitate stupidis atque attonitis, fetor, ut diximus, intus quamvis graviter scatesceret, brevi foris minime sentiretur» (MGH, *Libelli de lite*, I 339).

<sup>38</sup> Per la tradizione manoscritta di *Ep.* VII si veda F. MAZZONI, *Le epistole di Dante*, in *Conferenze aretine 1965*, Arezzo-Bibbiena, Accademia Petrarca-Società dantesca casentinese, 1966, pp. 47-100; ID., *L'edizione delle opere latine minori*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Danteschi* (Ravenna, 10-12 settembre 1971), Ravenna, Longo, 1979, pp. 129-166; ID., *Il codice S(enes) dell'Epistola dantesca ad Arrigo*, in «Studi Danteschi», 57 (1985), pp. 347-353. L'esistenza di un archetipo comune alle due famiglie  $\alpha$  e  $\beta$  è ipotesi ancora dibattuta: cfr. F. MAZZONI, *Riflessioni sul testo dell'Epistola VII di Dante: vi fu un archetipo?*, in «Filologia e critica», 15 (1990), pp. 436-444, e da ultimo A. MONTEFUSCO, *Le lettere di Dante: circuiti comunicativi, prospettive editoriali, problemi storici*, in *Le lettere di Dante*, a c. di A. MONTEFUSCO, G. MILANI, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. 1-43, in particolare alle pp. 14-17, che lascia «l'archetipo aperto in entrambe le lettere pluritestimoniali» (p. 17).

assicura la maggioranza statistica.<sup>39</sup> Avvertiva però Mazzoni che «restano dei dubbi in caso di varianti equipollenti che oppongono le due famiglie».<sup>40</sup>

Dei quattro testimoni di questa epistola, il passo in cui ricorre il termine *scatescentia* è tradito solamente da V, P e M, perché S, che tramanda l'epistola in forma incompleta, si interrompe prima, e precisamente al paragrafo 13 dopo la citazione di *Aen.* I 286-287. La lezione *scatescentie* è trasmessa dal solo manoscritto P (Fig. 2), perché V riporta la variante *scatascentie* (Fig. 3) e il manoscritto M banalizza l'intera frase: in luogo di «scatescentie causa radicalis», il Marciano ha solamente «rabies» (Fig. 4).<sup>41</sup> Esclusa la *lectio facilior* di M, la scelta tra le due varianti *scatescentie* e *scatascentie* appare irrisolvibile in forza di stemma.

Il sostantivo non ha creato problemi in sede ecdotica, poiché gli editori, antichi e moderni, hanno da sempre promosso a testo la lezione di P, ossia il regolare esito atteso dal verbo *scatesco*. Solo recentemente è stato proposto di restituire la lezione del testimone più autorevole, V, anche in ragione dell'occorrenza di *scatascentia* nel prologo

---

<sup>39</sup> Così MAZZONI, *L'edizione delle opere latine minori*, cit., p. 159: «il testo critico della *Epistola VII*, emendati i pochi errori d'archetipo, dedotti, con l'ausilio della restante tradizione, gli errori e le lacune delle singole famiglie, è fondato sull'accordo di V con x o con y o con uno dei rappresentanti di quei sottogruppi, accordo che di per sé assicura la maggioranza statistica delle testimonianze: V è infatti il 50% della tradizione».

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> Il termine *rabies* ricorre già nel periodo precedente «nonne tunc vel Brixie vel Papie rabies inopina turgescet». È possibile che il copista, trovandosi davanti una parola nuova e sconosciuta come *scatescentia*, abbia banalizzato il termine *difficilior* sostituendolo con *rabies* appena utilizzato e a lui più familiare, omettendo poi il sintagma *causa radicalis*, che fungeva da soggetto concordato con il genitivo *scatescentie*. Tuttavia, poiché il copista di M compie diversi errori nella trascrizione del passo, che evidentemente non ha ben compreso, è possibile che la banalizzazione sia frutto di un trivializzatore precedente, che ha sostituito un termine *difficilior* con uno più comune e poco prima utilizzato, producendo al contempo un periodo di senso compiuto. Infatti, la frase, così com'è tradita da M («mox alia Verzellis vel Pergami vel alibi returgebit donec huiusmodi rabies tollatur»), è accettabile e grammaticalmente corretta (Fig. 4). Per l'edizione diplomatica di *Ep. VII* nel codice marciano si rinvia a P. TOYNBEE, *The Venetian Text, "Cod. Marc. Lat. XIV," 115, of Dante's Letter to the Emperor Henry VII*, in «The Modern Language Review», 7, 4 (1912), pp. 433-440. Del codice manca ancora un'approfondita descrizione, ma si veda da ultimo MONTEFUSCO, *Le lettere di Dante*, cit., pp. 12-13, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

della *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem* di Albertino Mussato e di esempi nel latino medievale di neoformazioni di verbi in *-escere* al posto di antichi verbi in *-ascere* (come ad es. *veterascere/vetere-scere*, [*con*]gelascere/[*con*]gelescere).<sup>42</sup> Per giustificare la forma *scatascentia* è stato dunque ipotizzato un passaggio inverso da *scatescere* a *\*scatascere*, adducendo come prova la presenza della connessa forma *scatabra* in luogo del classico *scatebra* in Papia.<sup>43</sup> Tuttavia, non emergono attestazioni dell'incoativo *\*scatasco* né del verbo *\*scato*, *-are* da cui dovrebbe derivare. I glossatori medievali (Papia, Osberno, Ugucione, Balbi) registrano compattamente le forme *scateo*, *scatesco* e *scatebra* e così anche i moderni lessici della latinità classica (che registrano anche *scato*, *-ère* come forma arcaica di *scateo*) e medievale. Per quanto riguarda nello specifico il lessico di Papia, sia l'edizione veneziana del 1496, sia l'autorevole manoscritto Bernese 276 (f. 221v)<sup>44</sup> riportano la forma *scatebra* e non *scatabra* e così anche il *Liber Glossarum* di Ansileubo, fonte principale dell'*Elementarium*.<sup>45</sup>

Come già notava Mazzoni nel 1979, in vari casi la lezione di V è errata e l'editore deve ricorrere alla lezione trādita dalla famiglia β;<sup>46</sup> e recentemente Marco Petoletti, esaminando le numerose mende riscontrate in V,<sup>47</sup> si è soffermato su un esempio particolarmente significativo

<sup>42</sup> Così sostiene S. RIZZO, *Dialogando sul volume "Intorno a Dante"*, in «Rivista di Studi Danteschi», 18 (2018), pp. 400-425, alle pp. 406-407. Per neoformazioni medievali in *-escere* al posto di antichi verbi in *-ascere* cfr. STOTZ, *Bedeutungswandel und Wortbildung*, cit., p. 395.

<sup>43</sup> RIZZO, *Dialogando*, cit., p. 407, n. 15, recupera l'occorrenza di *scatabra* in Papia dal *Glossarium* del Du Cange.

<sup>44</sup> Le forme *scatebra*, *scateo* e *scatesco* si ritrovano anche nei seguenti codici dell'*Elementarium* che ho potuto visionare: Ott. lat. 2231 f. 224v; Vat. lat. 1465 f. 229v; Vat. lat. 1466 f. 123v (ma si legge solo *scatebra* e *scateo*); Vat. lat. 1467 f. 122r; Vat. lat. 1464 f. 232v; Vat. lat. 5228 f. 234v; Vat. lat. 1463 f. 196v, nel quale sono registrati solamente *scatebra* e *scato* della terza coniugazione.

<sup>45</sup> Cfr. *Glossarium Ansileubi sive Librum Glossarum*, in *Glossaria latina iussu Academiae Britannicae edita*, a c. di W.M. LINDSAY *et al.*, I, Hildesheim, G. Olms, 1965, p. 510 (rist. Les Belles Lettres, Paris, 1926), ma si veda ora anche la moderna edizione digitale *Liber Glossarum digital*, a c. di A. GRONDEUX, F. CINATO, Paris, 2016 (<http://liberglossarum.huma-num.fr>).

<sup>46</sup> MAZZONI, *L'edizione delle opere latine minori*, cit., p. 159.

<sup>47</sup> M. PETOLETTI, *Prospettive filologiche ed ecdotiche delle epistole dantesche a trasmissione monotestimoniale: le lettere VI e XII*, in *Le lettere di Dante*, cit., pp. 69-84, al-  
le pp. 72-73: «sul fronte quantitativo delle pure distrazioni e dei trascorsi di penna il pri-

per la variantistica *scatescentia/scatascentia*. In *Ep.* VI 18, la lezione di V *Sagantum*, errore meccanico per *Saguntum*, «testimonia come il copista di V abbia una marcata tendenza a riprodurre passivamente le lettere che aveva appena vergato (in questo caso la *a* della sillaba incipitaria)»: <sup>48</sup> la stessa tipologia di errore è riscontrabile anche in *scatascentie*. Nell'epistola dantesca, dunque, la lezione corretta da mantenere a testo è il regolare esito deverbale da *scatesco*, registrato dai lessici moderni e dai lessicografi di riferimento dell'epoca dantesca, ossia *scatescentie* del testimone P, che Mazzoni considerava un «autorevole rappresentante, per lezioni e per antichità, della famiglia β». <sup>49</sup> La lezione *scatascentie*, invece, può essere classificata come un errore di persistenza del copista di V (o del suo antigrafo), che replica la vocale della prima sillaba. <sup>50</sup>

Il sostantivo *scatescentia* si configura come una neoformazione di probabile conio dantesco, dato che prima di Dante non sono emerse altre occorrenze, ma non è *hapax* perché dopo Dante si rilevano due significative attestazioni. La prima è quella mussatiana della *Traditio*, scritta tra la fine del 1328 e i primi mesi del 1329, diciassette anni dopo l'epistola dantesca. La lezione *scatascentia* è stata restaurata dall'ultima editrice Giovanna Gianola in luogo della congettura *excadescentia* presente nelle precedenti edizioni dell'opera: <sup>51</sup>

---

mato spetta senz'altro al copista del Vat. Pal. lat. 1729 (V), che commette numerosi errori banali, solo alcuni dei quali rimediati *inter scribendum*. Per esempio nell'epistola VI non pochi sono i difetti: errori di persistenza, di aplografia, di dittografia e altre più o meno gravi mende». Già MAZZONI, *Le Epistole di Dante*, cit., p. 90, n. 18, riconducendo al Piendibeni la trascrizione delle lettere dantesche in V, affermava che: «Non è infatti da pensare che il Piendibeni abbia copiato direttamente dagli originali, come provan del resto i numerosi errori e le frequenti lacune della sua tradizione, anche non segnalate esplicitamente dal copista».

<sup>48</sup> PETOLETTI, *Prospettive filologiche*, cit., p. 73.

<sup>49</sup> MAZZONI, *Le Epistole di Dante*, cit., p. 51. Mazzoni considerava il testimone P più antico di V di almeno una trentina d'anni, per cui cfr. *ivi*, p. 54. Recentemente, nuove indagini hanno collocato la trascrizione dell'unità codicologica delle lettere dantesche in P all'ultimo quarto del XIV secolo, per cui cfr. MONTEFUSCO, *Le lettere di Dante*, cit., p. 11, cui si rinvia anche per una breve descrizione del codice.

<sup>50</sup> Uno studio aggiornato sul codice V e sulla figura del Piendibeni si trova ora in E. ROMANINI, *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le lettere di Dante*, cit., pp. 47-68, cui si rimanda per la bibliografia precedente in merito e per la questione ancora irrisolta dell'autografia del codice: è infatti probabile che non sia da ricondurre alla mano del Piendibeni la trascrizione delle epistole di Dante.

<sup>51</sup> ALBERTINO MUSSATO, *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem. Ludovicus Ba-*

Infecit inde orbem terre *scatascentia* stirpis Caym in etate primeva, que penitentem Deum talis creature delere aquarum inundatione coegit.

Per quanto riguarda la forma *scatascentia*, che potrebbe apparire come una mera variante grafica ma è stata in realtà giudicata sostanziale sul piano linguistico,<sup>52</sup> Gianola la riconduce all'incoativo *scatesco* registrato da Uguccone, dato il significato che assume in Mussato.<sup>53</sup> Pur conoscendo l'occorrenza di *scatescentie* in Dante, corretta forma derivata da *scatesco*, a testo nelle edizioni dell'epistola VII e testimoniata dal codice P, l'editrice della *Traditio* sceglie di porre a testo la variante *scatascentia*, in quanto compattamente trädita da tutta la tradizione manoscritta mussatiana,<sup>54</sup> attenendosi così rigorosamente ed esclusivamente a criteri filologici.

La tradizione manoscritta della *Traditio* è strettamente legata a quella del *Ludovicus Bavarus* e di altre due opere storiografiche di Mussato, il *De gestis Italicorum* e il *De gestis Henrici*. Questo corpus storiografico, composto dalla seconda redazione del *De gestis Henrici*, i primi sette libri del *De gestis Italicorum*, la *Traditio* e il *Ludovicus*, è trädito compattamente da tre manoscritti del XIV secolo e uno dell'inizio del XVII. La tradizione manoscritta del *Ludovicus Bavarus* è costituita solamente da questi quattro codici, ai quali per la *Traditio* ne vanno aggiunti altri due, per un totale di sei testimoni manoscritti. Come specificano gli editori della *Traditio* e del *Ludovicus*: «i testimoni manoscritti che si conoscono risalgono per entrambe le opere a un unico capostipite responsabile di un buon numero di corrottele, presumibilmente perduto», siglato *x*.<sup>55</sup> Per quanto riguarda la forma *scatascentia* nella *Traditio*, dunque, questa deve risalire necessariamente all'archetipo, poiché è la forma attestata in tutti i codici. Trattandosi di un archetipo latore di un testo abbastanza corrotto, non è da escludere che la forma *scatascentia* sia un trascorso di penna di *x* o dello stes-

---

*varus*, a c. di G.M. GIANOLA, R. MODONUTTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 80-81 e p. 108, ma si veda anche G.M. GIANOLA, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 7-9 novembre 2016), a c. di L. AZZETTA, A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 167-195, alle pp. 191-192.

<sup>52</sup> Così RIZZO, *Dialogando*, cit., p. 407.

<sup>53</sup> MUSSATO, *Traditio*, cit., p. 108.

<sup>54</sup> Ivi, p. 80 e p. 108; cfr. anche GIANOLA, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, cit., p. 191.

<sup>55</sup> MUSSATO, *Traditio*, cit., p. 29.

so Mussato (o sia stata perfino suggerita dalla lettura di un esemplare corrotto dell'epistola VII, ammesso che Mussato abbia avuto accesso alla lettera dantesca), poiché i due editori precisano che «non è facile capire se il testo ricostruibile attraverso la collazione sia quello, corrotto, dell'archetipo [...] oppure quello di un originale non perfettamente riveduto dall'autore».<sup>56</sup> La forma *scatascentia* per *scatescentia*, infatti, ha la fenomenologia di un errore poligenetico difficilmente emendabile, essendo *scatescentia* un termine nuovo, derivato dal raro verbo *scatesco*. Per quanto riguarda la tradizione manoscritta dell'epistola VII, la fenomenologia di errore meccanico induce a far risalire *scatascentie* al copista di V, visto che il testo del Vaticano è spesso viziato da errori di distrazione e di banalizzazione, o al copista del suo antigrafo, ma certamente non all'originale dantesco.

È significativo che un punto di contatto tra Dante e Mussato sia rappresentato da un sostantivo che l'Alighieri ha utilizzato unicamente nell'epistola indirizzata all'imperatore e di cui non si rilevano occorrenze precedenti. Le vite e le opere di entrambi gli autori sono segnate profondamente dalla presenza di Enrico VII in Italia: non è quindi da escludere che Mussato fosse venuto in possesso di una copia di *Ep.* VII, la quale ebbe notevole fortuna e circolazione, come attestano i quattro manoscritti che la tramandano, i due volgarizzamenti trecenteschi e le menzioni nei testi coevi.<sup>57</sup> È dunque possibile avan-

---

<sup>56</sup> Ivi, p. 29. I due editori puntualizzano anche che «i tentativi di sanare un testo che presenta vistosi elementi di debolezza (dovuti insieme all'autore e al copista di x) cominciarono presto: si trovano infatti nei singoli testimoni (soprattutto in E) lezioni che possono facilmente essere ascritte all'*ingentium* (in qualche caso alla presunzione) dello scriba. Questa istintiva opera di 'restauro' continuò, per lo più tacitamente, in Ven (il cui testo fu ripreso dalle edizioni a stampa successive), facendosi quasi sistematica» (p. 30). La sigla E indica il ms. lat. 433 (α.Q.4.16) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, datato 1384, mentre Ven è la sigla dell'*editio princeps* del 1636; per lo loro descrizione si vedano le pp. 21-23 e 27-28.

<sup>57</sup> Per i rapporti tra Mussato e Dante cfr. G. MARTELOTTI, *Mussato, Albertino*, in *ED*, III, 1971, pp. 1066-1068; M. PASTORE STOCCHI, *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta*. Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con l'Istituto universitario di Venezia, l'Università di Padova, il Centro scaligero di studi danteschi e i Comuni di Venezia, Padova, Verona (30 marzo-5 aprile 1966), a c. di V. BRANCA, G. PADOAN, Firenze, L.S. Olschki, 1966, pp. 251-262, poi in *ID.*, *Il lume d'esta stella. Ricerche dantesche*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 59-70. Per la conoscenza da parte di Mussato delle epistole dantesche si veda G. PADOAN, *Tra Dante e Mussato*, in «Quaderni Veneti», 24 (1996), pp. 27-45, poi in *ID.*, *Ultimi studi di*

zare l'ipotesi che l'epistola dantesca possa essere stata la fonte da cui Mussato ha derivato l'inusitato sostantivo. Gianola prospetta anche l'ipotesi che Dante e Mussato possano aver attinto indipendentemente a un patrimonio lessicale comune,<sup>58</sup> ma allo stato attuale delle ricerche non esiste alcuna attestazione documentata che possa supportare tale ipotesi.

La seconda occorrenza dopo Dante di *scatescentia* si registra in una lettera di Francesco Filelfo indirizzata a Cicco Simonetta del 25 febbraio 1461. Il termine ricorre legato alla sfera corporale per intendere

---

*filologia dantesca e boccacciana*, a c. di A.M. COSTANTINI, Ravenna, Longo, 2002, pp. 13-27, ma si tenga presente l'obiezione di GIANOLA, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, cit., pp. 188-190. Per i testi dei volgarizzamenti di *Ep. VII* (ed *Ep. V*) e la loro tradizione si veda A. MONTEFUSCO, *I volgarizzamenti delle Epistole V e VII*, in DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, cit., pp. 249-269 e ID., *Le lettere di Dante*, cit., pp. 17-22. Per quanto riguarda la circolazione dell'epistola, essa è citata da Giovanni Villani (*Nuova cronica*, X 136: «tra-ll'altre fece tre nobili pistole [...]»; l'altra mandò a lo 'mperadore Arrigo quand'era a l'assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizzando [...]»), ed. critica a c. di G. PORTA, Parma, Guanda, 1991) e sono state rilevate tangenze con la lettera di Francesco da Barberino *In trono et solio maiestatis* del 1311 a Enrico VIII (cfr. F. MAZZONI, *Per Francesco da Barberino*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 70, 1964, pp. 173-198, a p. 185 per le tangenze con la missiva dantesca; più recentemente cfr. E. BRILLI - A. FONTES BARATTO - A. MONTEFUSCO, *Sedurre l'imperatore. La lettera di Francesco da Barberino a Enrico VIII a nome della corona romana (1311)*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 57, 2016, pp. 37-89, per l'edizione critica commentata dell'epistola), ma anche con un'epistola adespota tràdita dal ms. lat. XIV 69 (4707) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, composta forse nel 1394 da un autore siciliano per celebrare le vittorie di Guglielmo Raimondo III Moncada, per cui cfr. A. MALANDRINO, *Una «Iantandem vir clarissime» adespota tra Dante e Petrarca*, in «Studi Petrarqueschi», n.s., 25 (2012), pp. 83-110 e BAGLIO 2016, pp. 154-155. L'epistola VII è citata anche da GIOVANNI BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, I red., 77: «Per che ripassate l'Alpi, con molti nemici di Fiorentini e di lor parte congiuntosi, e con ambascerie e con lettere s'ingegnarono di tirare lo 'mperadore da l'assedio di Brescia, acciò che a Fiorenza il ponesse», ed. a c. di P.G. RICCI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. BRANCA, III, Milano, Mondadori, 1974, p. 456. Boccaccio ripete l'errore di Villani circa l'assedio di Brescia (l'imperatore, infatti, stava assediando la città di Cremona quando Dante scrisse l'epistola, datata 17 aprile 1311; la ribellione di Cremona, iniziata nel febbraio del 1311, fu sedata tra la fine di aprile e l'inizio di maggio), su cui cfr. G. INDIZIO, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografi. Saggio per un nuovo canone dantesco*, in «Studi Danteschi», 70 (2005), pp. 237-294, poi in ID., *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo, 2014, pp. 127-172, a p. 137.

<sup>58</sup> Cfr. MUSSATO, *Traditio*, cit., p. 81 e GIANOLA, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, cit., p.192.

una malattia, un rivolgimento delle funzioni biologiche del corpo a causa di eruzioni cutanee in putrefazione.<sup>59</sup>

Appellat me pro Philelfo pygostolus Candidus Philhelcum (hoc est 'hulceris studiosum'), et sui quidem hulceris studiosum appellat, nec illius sane corporalis hulceris, cuius tumore ac putrescenti *scatescentia* non minus torquetur assidue quam stranguriae (quam Graeci nominant) decoriataeque vesicae pedumque ac laterum acerbissimis doloribus, sed animalis, inquam, hulceris, quo prae superbiae invidentiaeque vulneribus et dies cruciatur et noctis.

Come noto, Filelfo fu cultore di Dante. Durante il suo primo soggiorno a Firenze, ricoprì la cattedra dantesca presso lo Studio fiorentino per un triennio, a partire dall'ottobre del 1431, e tenne pubblica lettura della *Commedia*: è possibile che in tale circostanza fosse venuto in contatto anche con altri scritti danteschi.<sup>60</sup> L'*Ep.* VII circolò sicuramente anche a Firenze, dove furono realizzati i due volgarizzamenti trecenteschi che, come recentemente dimostrato, sono stati condotti «a partire da ottimi esemplari della tradizione che travalicano l'archetipo latino».<sup>61</sup>

Il sostantivo *scatescentia* muove delle difficoltà anche sul piano semantico e interpretativo. Il primo editore delle epistole di V, Torri (1842), traduceva il termine con «rampollamento», seguito da Fraticelli

---

<sup>59</sup> Si cita dall'edizione FRANCESCO FILELFO, *Collected Letters (Epistolarum Libri XLVIII)*, ed. by J. DE KEYSER, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, *Ep.* XVI 34, riga 96, p. 814. Del termine *scatescentia* non sono registrate varianti in apparato. Si noti, inoltre, anche l'utilizzo del verbo *scatesco* in *Ep.* XXIV 1, riga 44, p. 1062: «Verum ne, qui modice et sine ullo convicio respondere contumeliae instituerim, videar maledictis maledicta refellere, praeteribo eloquentiae vitia, quibus tota scatescit epistola, solvamque obiecta, si prius unum ex Galeoto quaesiero: me ut doceat vir doctissimus, cum scribit "tuam Sphortiadem," utros grammaticos imitetur, Latinosne an Graecos?».

<sup>60</sup> Per i rapporti tra Filelfo e le opere di Dante cfr. P.G. RICCI, *Filelfo, Francesco*, in *ED*, II, 1970, pp. 871-872 e G. BOTTARI, *Francesco Filelfo e Dante*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*. Atti del Convegno di studi (Melfi, 27 settembre-2 ottobre 1970), a c. di A. BORRARO, P. BORRARO, Firenze, L.S. Olschki, 1975, pp. 385-394. Più recentemente, cfr. L. BOSCHETTO, «Fatichevole e pericolosissima impresa». *Francesco Filelfo lettore di Dante e filosofia morale, 1431-1434*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lecturae Dantis"*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018), a c. di L. BÖNINGER, P. PROCACCIOLI, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 253-289, cui si rinvia specificamente per la ricostruzione del ciclo di *Lecturae* dantesche tenute da Filelfo presso lo Studio fiorentino.

<sup>61</sup> MONTEFUSCO, *Le lettere di Dante*, cit., p. 15.

(1857), Passerini (1910), Gemmi (1937);<sup>62</sup> similmente Monti (1921) proponeva «rigerminare», sebbene nel commento precisasse «scatescentiae (nom. lat. mediev. da *scatesco*), eruzione; qui 'eruzione morbosa, tumore purulento'». <sup>63</sup> Nel 1920 Toynbee offriva la traduzione «exuberance», <sup>64</sup> mentre pochi anni dopo Paoli interpretava *huius scatescentie* con «di questo pullulare», con riferimento «allo spirito di ribellione di cui son pervase le città d'Italia». <sup>65</sup> Nel corso del Novecento ottenne discreta fortuna la traduzione «tumore purulento» proposta da Pistelli: «l'immagine sembra in parte variata: questo erompere (*scatere*) del male fa pensare a un tumore purulento. Poi torna all'immagine dell'albero». <sup>66</sup> La traduzione «tumore purulento» è utilizzata anche da Del Monte (1960), Frugoni (1979) e Jacomuzzi (1986). <sup>67</sup> Simile la proposta di Chiappelli (1965), che rendeva *scatescentia* con «infezione», traduzione adottata anche da Pastore Stocchi (2012). <sup>68</sup> Rinviava a uno stato infiammatorio purulento anche Vinay, che nella traduzione delle epistole politiche posta in *Appendice* all'edizione della *Monarchia* del 1950 traduceva *scatescentia* con «suppurazione morbosa». <sup>69</sup> Ugualmente anche Pazzaglia (1966) rendeva *scatescentia* con «suppurazione»; <sup>70</sup> offriva invece «bulicame» come traduzione Felisatti (1965). <sup>71</sup> Infine, Lokaj

---

<sup>62</sup> TORRI, *Epistole di Dante Alighieri edite e inedite*, cit., p. 59; FRATICELLI, *Il Convito*, cit., p. 495; *Le Epistole e la Disputa intorno all'acqua e alla terra*, in *Le opere minori di Dante Alighieri*, nuovamente annotate da G.L. PASSERINI, VI, Firenze, Sansoni, 1910, p. 73; DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di A. GEMMI, Milano, Signorelli, 1937, p. 59.

<sup>63</sup> MONTI, *Le lettere*, cit., p. 203.

<sup>64</sup> TOYNBEE 1920, p. 104.

<sup>65</sup> U.E. PAOLI, *Prose e poesie latine di scrittori italiani*, Firenze, Le Monnier, 1926, p. 11.

<sup>66</sup> *Piccola antologia della Bibbia volgata*, con introduzione e note a c. di E. PISTELLI, con dodici tavole e in appendice alcune epistole di Dante e del Petrarca, Firenze, G. Barbèra, 1920, p. 216.

<sup>67</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di A. DEL MONTE, in ID., *Opere minori*, Milano, Rizzoli, 1960, p. 776; FRUGONI 1979, p. 571; JACOMUZZI, *Epistole*, cit., p. 409.

<sup>68</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, in *Opere di Dante Alighieri*, a c. di F. CHIAPPELLI, Milano, Mursia, 1965, p. 912; PASTORE STOCCHI 2012, p. 65.

<sup>69</sup> DANTE ALIGHIERI, *Le epistole politiche*, in ID., *Monarchia*. Testo, introduzione, traduzione e commento a c. di G. VINAY, in appendice *Le epistole politiche* tradotte, Firenze, Sansoni, 1950, p. 302.

<sup>70</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, commento e traduzione a c. di M. PAZZAGLIA, in ID., *Opere*, a c. di M. PORENA, M. PAZZAGLIA, Bologna, Zanichelli, 1966, p. 1371.

<sup>71</sup> DANTE ALIGHIERI, *Le lettere*, in ID., *Opere latine: la lingua volgare; la monarchia*;

(2005) ha proposto «scaturigine» e gli editori più recenti, Villa (2014) e Baglio (2016), hanno reso *scatescentia* rispettivamente con «agitazione» e «ribellione».<sup>72</sup>

Come è stato già notato, la traduzione «rampollamento» dei primi editori sembra meglio confarsi all'ampia metafora vegetale dei paragrafi 21-22, con cui Dante spiega all'imperatore che sta indugiando a nord la necessità di scendere per abbattere Firenze, causa di tutte le altre insorgenze; allo stesso modo per estirpare un albero non è sufficiente tagliarne solo i rami, ma è necessario asportare le radici che apportano nutrimento alla pianta, per evitare che il tronco ramifichi di nuovo.<sup>73</sup> Il sostantivo rampollamento, infatti, generalmente designa lo sgorgare dell'acqua in polle dal suolo, ma riferito a una pianta ne indica la produzione di nuovi germogli. Tuttavia, la traduzione del termine presente nei volgarizzamenti trecenteschi dell'epistola sembra portare nella direzione di un'infezione cutanea: *scatescentia*, infatti, viene tradotto con *pizicore* nel volg. A e *pizzicore* nel volg. B, rinviando a uno stato infiammatorio che provoca prurito.<sup>74</sup> Inoltre, nella violenta invettiva contro Firenze che segue l'esortazione rivolta all'imperatore, il lessico scelto rimanda al tema del contagio e della malattia di cui la città è responsabile:

23. An ignoras, excellentissime principum, nec de specula summe celsitudinis deprehendis ubi *vulpecula fetoris* istius, venantium secura, recumbat? Quippe nec Pado precipiti, nec Tiberi tuo criminosa potatur, verum Sarni fluenta torrentis adhuc rictus eius *inficiunt*, et Florentia, forte nescis?, dira hec per-

---

*le lettere; il problema dell'acqua e della terra*, traduzione di M. FELISATTI, Milano, Rizzoli, 1965, p. 191.

<sup>72</sup> DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a c. di R. LOKAJ, in ID., *Opere latine*, Roma, Salerno Editrice, 2005, p. 643; VILLA 2014, p. 1471; BAGLIO 2016, p. 173.

<sup>73</sup> Per questa interpretazione si veda RIZZO, *Dialogando*, cit., p. 407.

<sup>74</sup> La definizione data dal TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) del termine *pizzicore* (*pizicore* è variante grafica inserita nella lista delle forme attestate) è «fastidiosa sensazione cutanea che induce un essere vivente a grattarsi» e per estensione «stato infiammatorio di un organo di un essere vivente». Il termine è attestato anche con il significato figurato di «intenso desiderio che spinge verso qualcuno o a fare qualcosa (con connotazione negativa); impulso» e «lussuria» nella locuzione *pizzicore di carne*. Il testo dei volgarizzamenti è citato da MONTEFUSCO, *I volgarizzamenti*, cit., p. 264 e p. 268, il quale a proposito della traduzione *pizicore* di volg. A commenta: «il volg. A intende correttamente il rarissimo termine latino, dimostrando notevole consapevolezza linguistica».

*nicies nuncupatur*. 24 [...]; *hec est languida pecus gregem domini sui sua contagione commaculans* [...]. 26. Vere fumos, evaporante *sanie, vitiantes* exhalat, et inde *vicine pecudes* et inscie *contabescunt*, dum falsis illiciendo blanditiis et figmentis aggregat sibi finitimos et infatuat aggregatos.

Firenze viene inizialmente paragonata a una *vulpecula* che emana cattivo odore e infetta le acque del fiume Arno. Il diminutivo ha una connotazione decisamente dispregiativa, che accentua i tratti negativi con cui la volpe era nota nella tradizione letteraria: l'animale, infatti, era considerato astuto e fraudolento già nel latino classico (CIC. *Off.* I 13, 41 «cum autem duobus modis, id est aut vi aut fraude fiat iniuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur»), ma tale caratteristica si accentua con gli autori cristiani, per i quali la volpe rappresenta gli eretici e ha come caratteristica peculiare quella di emanare cattivo odore, divenendo addirittura simbolo del demonio.<sup>75</sup> Come notava Pistelli, nel passo dantesco l'immagine del fetore della *vulpecula* sembra riconnettersi a quella della *scatescentia*, che lo studioso aveva interpretato come un «tumore purulento».<sup>76</sup> Il verbo *inficio*, attestato nella latinità con il primo significato di 'tingere, macchiare', assume qui il valore specifico di 'infettare, avvelenare, contaminare', come traducono concordemente gli editori.<sup>77</sup> Si tenga presente che anche Mussato ricorre al verbo *inficio* per indicare gli effetti devastanti della «scatascentia stirpis Caym».<sup>78</sup> La *vulpecula* Firenze viene poi definita una *dira pernicies*. Anche il sostantivo *pernicies*, che solitamente indica la distru-

---

<sup>75</sup> Cfr. ad es. AUG. *In psalm.* 80, 14: «Vulpes insidiosos, maximeque haereticos significant; dolosos, fraudulentos, cavernosis anfractibus latentes et decipientes, odore etiam tetro putentes»; PAPIAS, s.v. *vulpes*: «vulpes significat diabolum, haereticum, peccatorem callidum». Si vedano inoltre A. NICCOLI, *Volpe*, in *ED*, V, 1976, p. 1140; G. CURA CURÀ, *Cultura classica e biblica nella prospettiva politica dell'epistola dantesca a Enrico VII*, in «La Parola del testo», 14, 2 (2010), pp. 269-332, a p. 313; PASTORE STOCCHI 2012, p. 64; BAGLIO 2016, p. 173, cui si rinvia per la bibliografia specifica in merito.

<sup>76</sup> Cfr. PISTELLI, *Piccola antologia*, cit., p. 217.

<sup>77</sup> Questo significato è ampiamente attestato fin dall'antichità, per cui cfr. *ThLL* s.v. *inficio* I A 2 b: «in malam partem c. notione corrumpendi, vitiandi [...], infirmandi sc. veneno, peste, morbo sim. [...] vel qualibet re aliena»; FORCELLINI s.v. *inficio* II 2: «in malam partem est vitiare, corrumpere».

<sup>78</sup> Si veda la traduzione del passo in GIANOLA, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, cit., p. 191 n. 57: «Di conseguenza nella prima età infettò il mondo il pullulare della stirpe di Caino, che costrinse Dio a pentirsi di tale creazione e a distruggerla con il diluvio».

zione fisica di persone o animali, designa qui una malattia terribile e contagiosa, in grado di ammorbare ogni cosa con cui entra in contatto, assumendo dunque il significato di ‘peste, flagello’, piuttosto che quello di ‘rovina, distruzione, danno’.<sup>79</sup> Così, infatti, intende il termine il volg. A, che traduce *dira pernicies* con «crudele pestilenza», mentre il volg. B con «crudel morte».<sup>80</sup>

L’invettiva contro la città continua in modo incalzante, ma con notevole perizia il rancore viene incanalato in una struttura perfettamente simmetrica, costruita grazie al sapiente utilizzo del parallelismo e dell’anafora. Il comportamento di Firenze suggerisce a Dante quattro similitudini introdotte dall’anafora di *hec*, che vengono riprese e spiegate in ordine nei quattro periodi successivi, ognuno dei quali è introdotto dall’anafora dell’avverbio *vere*. Con la seconda metafora, Firenze è paragonata a un animale malato che infetta il proprio gregge: come notano i commentatori, la fonte è Virgilio (*Ecl.* I 50 «nec mala vicini pecoris contagia laedent»), ma con *variatio* sinonimica *pecus, -oris/pecus, -udis*. Il neutro *pecus, -oris* è nome collettivo che indica l’intero gregge o bestiame, mentre il femminile *pecus, -udis* designa il singolo animale, indicando generalmente qualunque bestia, non solo l’*ovis*.<sup>81</sup> Nel passo dantesco, oltre alla fonte virgiliana, interviene anche quella biblica di *2 Pt.* 2, 12-13 («Hi vero velut irrationabilia pecora naturaliter in captionem et in perniciem in his quae ignorant blasphemantes in corruptione sua et peribunt percipientes mercedem iniustitiae») da cui Dante può aver derivato la sfumatura peggiorativa del sostantivo *pecus*, come è stato già notato.<sup>82</sup> Questa accezione negativa è

---

<sup>79</sup> Ampiamente attestato con il significato di «perditio, exitium, calamitas, ruina» (*TbLL*), il sostantivo ricorre anche come sinonimo di *pestis* e *pestilentia* e può riferirsi a malattie e ferite (cfr. *TbLL* s.v. *pernicies* I A 1 a II). Si veda ad es. LIV. 4, 25, 4: «magna tamen clades in urbe agrisque promiscua hominum pecorumque pernicio accepta»; CELS. 3, 12, 1: «Incertum est enim quando febris ventura sit: ita fieri potest, ut, si subito venerit, summa in eo pernicies sit, quod auxilii causa sit inventum»; COLUM. 6, 14, 1: «Est etiam illa gravis pernicies, cum pulmones exulcerantur; inde tussis et macies et ad ultimum pthisis invadit».

<sup>80</sup> MONTEFUSCO, *I Volgarizzamenti*, cit., p. 264 e p. 268.

<sup>81</sup> UGUCCIONE, P 35, 30, s.v. *pasco*: «Pecus dicimus omne animal quod humana effigie caret et humana lingua, sed proprie nomen pecorum his animalibus accommodari solet que ad usum hominum aliquo modo spectant, sicut que sunt ad vescendum apta, ut oves et sues, aut in usu hominum commoda, ut equi et boves».

<sup>82</sup> CURA CURÀ, *Cultura classica e biblica*, cit., p. 315.

tuttavia presente già nel latino antico, in cui *pecus* poteva anche essere «exemplum stuporis, stultitiae»,<sup>83</sup> soprattutto nella prosa ciceroniana, in cui ricorre anche la *iunctura* «languida pecus». <sup>84</sup> Anche nel volgare dantesco il sostantivo *pecora* viene utilizzato talvolta con valore peggiorativo.<sup>85</sup> L'aggettivo *languidus*, che nel latino antico ha il significato di «viribus destitutus, marcidus»,<sup>86</sup> nel senso di 'malato', 'infetto' è parola della *Vulgata*<sup>87</sup> e diviene poi termine tecnico-giuridico nel diritto canonico «per indicare chi sia affetto da lunga e grave malattia che lo renda inabile a procurarsi gli alimenti; *languidi* sono in particolare modo gli incurabili».<sup>88</sup>

Significativi anche i termini *contagione* e *commaculans*: il sostantivo *contagio*, deverbale da *contingo*, è attestato con il primo significato di 'contatto', che deriva dal verbo *tango*, da cui poi si sviluppa l'accezione di 'contagio, infezione', perché è il contatto che provoca la trasmissione di una malattia;<sup>89</sup> mentre *commaculo* non ha qui il significato classico di 'macchiare', ma assume il valore specifico di 'contaminare, infettare', come traducono gli editori,<sup>90</sup> con valore simile al verbo base *maculo*, che Ugucione registra con il significato di «deturpa-

<sup>83</sup> Cfr. *TbLL* s.v. 2 *pecus* I A 1 a γ.

<sup>84</sup> *Cic. Fin.* 2, 40: «hi non viderunt, ut ad cursum equum, ad arandum bovem, ad indagandum canem, sic hominem ad duas res, ut ait Aristoteles, ad intellegendum et agendum, esse natum quasi mortalem deum, contraque ut tardam aliquam et languidam pecudem ad pastum et ad procreandi voluptatem hoc divinum animal ortum esse voluerunt».

<sup>85</sup> Cfr. F. TOLLEMACHE - M. MEDICI, *Pecora*, in *ED*, IV, 1973, pp. 363-364.

<sup>86</sup> *TbLL* s.v. *languidus*. Ugualmente nel Medioevo, secondo la testimonianza di UGUCCIONE, L 18, 1, s.v. *languo*: «Item a languo languidus -a -um, infirmus vel excors, stupidus vel deficiens».

<sup>87</sup> Cfr. ad es. *Mt.* 14, 14: «et exiens vidit turbam multam et misertus est eius et curavit languidos eorum»; *Gv.* 5, 3: «in his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum»; *At.* 19, 12: «ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria vel semicuria et recedebant ab eis languores et spiritus nequam egrediebantur».

<sup>88</sup> PAOLI, *Prose*, cit., p. 12.

<sup>89</sup> UGUCCIONE, T 35, 3, s.v. *tango*: «Item a contingo hoc contagium et hec contagio -nis in eodem sensu, labes, putredo, lues vel morbus porcorum sive ovium, quia contactu unius totus grex corrumpitur»; P 72, 2, s.v. *pesti*: «contagio a contingendo, quia quem tetigerit polluit, vel quia tactu unius descendit per omnes».

<sup>90</sup> BAGLIO 2016, p. 175, invece, traduce: «questa è la pecora malata che macchia con il suo contagio il gregge del suo padrone».

re, inquinare, corrumpere» (M 4, 7, s.v. *macero*). Anche nei due volgarizzamenti di *Ep. VII* il verbo è tradotto con 'contaminare'.<sup>91</sup> La scelta di *commaculo*, unico composto di *maculo* segnalato dai lessicografi,<sup>92</sup> sembra dettata in questo caso da ragioni ritmiche: *contagione commaculans* costituisce una clausola di *cursus tardus* (polisillabo parossitono + quadrisillabo proparossitono) che Dante non avrebbe ottenuto con il semplice *maculans*. È importante sottolineare che recentemente Fulvio Delle Donne ha messo in evidenza, in particolare nell'*Ep. II*, proprio il recupero da parte di Dante del *cursus tardus*, innovando dunque la tendenza ritmica dello stile epistolare coevo contro l'uso predominante del *cursus velox*, tipico della tradizione curiale precedente.<sup>93</sup>

Nell'esegesi della similitudine sviluppata al paragrafo 26, Firenze viene accusata di propagare il contagio anche alle greggi vicine, cioè alle altre città che, seguendo il suo esempio, si ribellano all'imperatore. Commenta a tal proposito Monti: «spiega ora e dilucida il pestifero contagio emanante da Firenze».<sup>94</sup> La *iunctura* «vicine pecudes» rimanda ancora a Virgilio *Ecl. I* 50 («vicini pecoris»); i «fumos [...] vitiantes» che Firenze esala («exhalat») sono dei fumi corrotti e contagiosi (*vitio* assume infatti il significato di 'corrumpere, infettare')<sup>95</sup> provenienti dalla «evaporante sanie», con cui gli animali vicini e inconsapevoli si infettano («vicine pecudes et inscie contabescunt»). Nel linguaggio medico, il sostantivo *sanies* segnala propriamente uno stato di degradazione del sangue o di altri umori corporei e passa poi a indicare la materia purulenta che fuoriesce da una ferita.<sup>96</sup> I lessicografi medievali distinguono tra *sanies*, l'umore che esce dalla ferita di un vivo, e *tabes*, che esce da quella di un morto.<sup>97</sup> Infine, il composto *contabesco*

<sup>91</sup> Cfr. MONTEFUSCO, *I volgarizzamenti*, cit., p. 264 e p. 268.

<sup>92</sup> OSBERNO, M XLIV, s.v. *maculo*: «Maculo componitur commaculo as, unde verba lia»; UGUCCIONE, M 4, 9, s.v. *macero*: «Maculo componitur commaculo -as et est activum cum omnibus suis compositis», similmente BALBI, s.v. *maculo*.

<sup>93</sup> F. DELLE DONNE, *L'epistola II: tecniche del dictamen e tradizione consolatoria*, in *Le lettere di Dante*, cit., pp. 165-180.

<sup>94</sup> MONTI, *Le lettere*, cit., p. 207.

<sup>95</sup> Cfr. UGUCCIONE, U 30, 5, s.v. *vincio*: «item a vitium vitio -as, corrumpere, quia vitia corrumpunt».

<sup>96</sup> Si veda la trattazione specifica riservata al fenomeno da Celso nel *De medicina*, V 26.

<sup>97</sup> ISID., *Orig. IV* 8, 22: «Sanies dicta, quia ex sanguine nascitur. Excitato enim calore vulneris sanguis in saniem vertitur. Nam sanies non fit in quocumque loco, nisi ubi san-

non assume il consueto significato di ‘deperire, consumarsi’, ma quello di ‘contrarre il contagio’.<sup>98</sup>

Alla luce dell’analisi condotta, il significato più appropriato da attribuire al neologismo *scatescentia* è quello di ‘infezione’ che si manifesta con eruzioni simili a bolle gonfie di liquido, come quelle create dall’acqua di una sorgente quando erompe in superficie: *scateo*, infatti, indica ‘lo sgorgare, il pullulare’ di acqua da una sorgente e l’idea del gonfiore è veicolata anche dall’utilizzo dei verbi *turgesco* e *returgeo*.<sup>99</sup> La terminologia finora analizzata riconduce alla patologia medica e crea un violento realismo espressivo: come già notava Pistelli, al paragrafo 22 la metafora vegetale è in parte variata dall’uso di *scatescentia* che segnala ‘l’erompere del male’, dando inizio all’immagine della malattia contagiosa di cui la città è responsabile, che viene poi sviluppata nei paragrafi successivi. Firenze è l’origine dell’infezione, la *causa scatescentie*, da cui sono scaturite come in un’infiammazione purulenta le ribellioni nel Nord Italia.<sup>100</sup> Per concludere, si noti che il verbo *scatesco*, nelle poche attestazioni rinvenute, occorre in almeno un caso in riferimento a una ferita in putrefazione e nella direzione di una malattia corporea conduce anche il più tardo uso filelfiano di *scatescentia*.

---

guis advenerit; quia omne, quod putrescit, nisi calidum et humidum fuerit, quod est sanguis, putrefieri non potest. Sanies autem et tabes sibi differunt. Fluere enim sanie vivorum est, tabe mortuorum»; UGUCCIONE, S 210, 12, s.v. *sueo*: «Et hec sanies -ei, idest putredo, quia ex sanguine nascitur, et differt a tabe quia fluere sanie vivorum est, tabe mortuorum, item sanies est que fluit, tabes que stat, quasi stabes».

<sup>98</sup> Cfr. PAOLI, *Prose*, cit., p. 13.

<sup>99</sup> Nella *Vulgata* il verbo *turgeo* è adoperato due volte nell’*Esodo* con riferimento a ulcere con pustole e una volta nel *Libro dei Numeri* in relazione alla produzione di gemme: *Es.* 9, 8-10 «Et dixit Dominus ad Mosen et Aaron: “Tollite plenas manus cineris de camino, et spargat illud Moses in caelum coram Pharao; sitque pulvis super omnem terram Aegypti; erunt enim in hominibus et iumentis vulnera et vesicae turgentis in universa terra Aegypti”. Tuleruntque cinerem de camino et steterunt contra Pharaon, et sparsit illud Moses in caelum; factaque sunt vulnera vesicarum turgentium in hominibus et in iumentis»; *Nm.* 17, 23 «sequenti die regressus invenit germinasse virgam Aaron in domo Levi; et turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amigdalas deformati sunt». Assenti, invece, l’incoativo *turgesco* e il peregrino *returgeo*, sul quale cfr. *infra*.

<sup>100</sup> Per approfondimenti sulla questione, si rinvia alle ‘voci’ *contagio*, *commaculo*, *contabesco*, *exhalo*, *fetor*, *infatuo*, *inficio*, *languidus*, *pernicies*, *sanies*, *vitio*, *vulpecula* in *VDL*, a c. di E. VAGNONI.

### 3. *Conferto*, Ep. IX 4

Al paragrafo 4 di *Ep. IX*, trascritta al f. 59r del manoscritto V, la contessa Gherardesca di Battifolle sta esprimendo la propria gioia per le buone notizie ricevute dalla Regina dei Romani, Margherita di Brabante, moglie di Enrico VII:<sup>101</sup>

At quamvis insinuata per litteras ineffabiliter grata fuerint et iocunda, spes amplior tamen et letandi causas accumulat et simul vota iusta *confectat*.

Il verbo *confectat*, che si legge in tutte le edizioni, è frequentativo del più comune *conficio*, derivato dal tema del suo supino; si tratta di un termine non attestato nel latino classico e poco frequente nel latino medievale. Il verbo pone dei problemi interpretativi: gli editori, infatti, hanno fornito diverse traduzioni di *confecto* (Torri: 'rendere compiuta fine'; Monti, Frugoni, Jacomuzzi: 'concepire'; Pastore Stocchi: 'formulare'; Lokaj: 'esaudire'; Villa, Baglio: 'generare'), che tuttavia non rispettano il campo semantico pertinente al verbo. Dalle traduzioni fornite dai moderni lessici del latino medievale che registrano il termine, si apprende che *confecto* è utilizzato per indicare l'operazione della conciatura: il BLAISE (*Lexicon Latinitatis Medii Aevi*) s.v. *confecto*, infatti, fornisce come traduzione «tanner» e così anche il NIEMEYER (*Mediae Latinitatis Lexicon Minus*) s.v. *confectare* «tanner, to tan, gerben». Similmente il MLW (s.v. *confecto*) riporta come prima definizione del verbo il significato specifico di «gerben», ossia 'conciare', e quello più generico di «behandeln», cioè 'trattare'; mentre la seconda accezione fornita è circoscritta all'ambiente dell'alchimia, in cui il verbo è utilizzato con il significato di «präparieren» 'preparare'. È evidente, dunque, che il valore semantico di *confecto* non è pertinente al contesto di *Ep. IX*, perché rinvia al lessico artigianale ed è utilizzato per indicare attività che operano trasformazioni di materia.

Grazie a un nuovo controllo paleografico del codice, effettuato per

---

<sup>101</sup> Sulle tre epistole scritte a nome della contessa di Battifolle cfr. E. MOORE, *Textual Criticism of the 'Convivio' and Miscellaneous Essays*, in *Studies in Dante*, IV, Oxford, Clarendon Press, 1917, pp. 256-275; F. CHIAPPELLI, *Osservazioni sulle tre epistole dantesche a Margherita Imperatrice*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 140 (1963), pp. 558-565; A. BARTOLI LANGELI, *Scrivere all'imperatrice*, in *Le lettere di Dante*, cit., pp. 429-453.

questo luogo da Benoît Grévin, sono emersi nuovi elementi di cui tener conto.<sup>102</sup> Nel ms. V, testimone unico di *Ep.* IX, il verbo che finora è stato letto come *confectat* è scritto in forma compendiata con due abbreviazioni: il primo segno sopra la vocale *-o-* della sillaba iniziale è un *titulus*, una linea leggermente curva che indica l'omissione della nasale seguente, mentre il secondo segno sopra la vocale *-e-*, che differisce dal primo per la forma più ondulata, indica generalmente l'abbreviazione della lettera *r* o di una sillaba che la contiene (Fig. 5). Come segnala anche Grévin, il segno di abbreviazione che sovrasta la lettera *e* in *cōfētat*, finora interpretato come compendio per *c*, è utilizzato frequentemente dal copista di V per indicare l'assenza di *r* o di una sillaba che include *r* (Fig. 6).<sup>103</sup> Il verbo tràdito da V dovrà dunque correttamente essere letto come *confertat* e non *confectat*, come invece si legge a testo in tutte le edizioni.

L'errore di lettura, protrattosi dal 1842<sup>104</sup> fino a oggi, è stato denunciato solo nel 2019 da Grévin, a cui si deve il riconoscimento dell'esatta lettura paleografica *confertat*. Grévin ha tuttavia ritenuto la lezione tràdita priva di senso, definendola «aberrante e non auspicabile», e ha proposto di conseguenza la correzione congetturale *confortat*

<sup>102</sup> B. GRÉVIN, *Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX)*, in «Spolia. Annual Journal of Medieval Studies», n. s., 5 (2019), pp. 152-161.

<sup>103</sup> Ivi, p. 156: «La seconda abbreviazione, sulla “e”, è invece di tipo leggermente differente. Assomiglia più a una tilde spagnola, e pur non volendo escludere che potesse essere stata usata per indicare la necessità di leggere una “c” davanti alla “t”, è comunque molto comunemente usata in questa lettera come nella precedente e nella seguente per simboleggiare la necessità di completare la parola con una sequenza che comporti una “r”, o un gruppo che include una “r” (“ur” di passivo, “er” delle terminazioni avverbiali)». Si veda anche la nota 19 per esempi di parole nelle lettere della contessa Gherardesca abbreviate con lo stesso compendio per indicare l'assenza di *r* o di un gruppo che include *r*: «Cfr. nel ms. V, per le tre lettere di Gherardesca, la trascrizione con questa tilde delle sequenze: VIII, gr<sup>ati</sup>a, persolve<sup>re</sup>, gr<sup>ati</sup>e, immo<sup>t</sup>alium; IX gr<sup>ati</sup>a, ve<sup>st</sup>ri, superat<sup>ur</sup>, v<sup>est</sup>ri, igit<sup>ur</sup>, futu<sup>r</sup>is, recu<sup>r</sup>ro, v<sup>est</sup>ri; X, gra<sup>ti</sup>a, v<sup>est</sup>re, continebant<sup>ur</sup>, Cesa<sup>r</sup>is, v<sup>est</sup>re, videbat<sup>ur</sup>. Il simbolo è usato in maniera maggioritaria per r, re, ur, ma anche per i gruppi “atia” in gratia e “est” in vestre. In caso di lettera isolata, gli esempi concernono però sempre la “r”».

<sup>104</sup> Ciò perché l'edizione del 1842 delle epistole di Dante curata da Alessandro Torri (*Epistole di Dante Alighieri edite e inedite*, cit.) costituisce l'*editio princeps* del corpus epistolare completo delle lettere dantesche, che incluse per la prima volta anche le epistole tràdite unicamente dal testimone Vat. Pal. lat. 1729, e dunque anche il testo dell'*Ep.* IX. A Torri per primo infatti è da imputare la lettura erronea *confectat* in luogo di *confertat*, rimasta poi a testo in tutte le edizioni successive.

con il significato di ‘rafforzare, confortare i giusti voti’, ipotizzando un errore paleografico di lettura del copista che avrebbe scambiato la *o* con la *e*.<sup>105</sup>

Accertata la corretta lettura paleografica, corre l’obbligo di verificare se la lezione tràdita *confertat* sia difendibile, prima di scartarla e accogliere la congettura *confortat*. Il verbo *conferto*, frequentativo di *confercio*, non è registrato dai lessici moderni della latinità classico-medievale, in base ai quali si dovrebbe dedurre che non ha attestazioni né nel latino classico né nel mediolatino. Tuttavia, la radice è abbastanza produttiva: l’aggettivo *confertus* e l’avverbio *confertim* sono comuni. Misurando la presunta innovazione dantesca sui vocabolari dei lessicografi medievali a disposizione all’epoca di Dante, sono emerse significative novità. Il verbo *conferto*, infatti, viene registrato da Ugucione nell’ambito di un’ampia indagine sui composti di *farcio* e i relativi frequentativi, a differenza del peregrino *confecto* e del più comune *conforto*, che sono invece del tutto ignorati:

Farcio componitur confercio -cis confersi -tum, idest conspissare, constipare, replere, unde confertus -a -um, idest spissus et constipatus et comparatur -tior -simus [...]. Item componitur differcio -cis differsi differtum idest diversis modis farcire, implere [...]. Item componitur defercio -cis -si -tum, idest valde vel deorsum implere vel evacuare; infercio -cis -si -tum, idest implere; refercio -cis -si -tum, idest replere; suffercio -cis, parum vel subtus vel post farcire. Et ab omnibus istis descendunt frequentativa *conferto -as*, *differto -as*, *infercto -as*, *refercto -as* (F 13, 6-9, s.v. *farcio*).

Anche Balbi conosce il verbo *confercio*, da cui fa derivare l’aggettivo *confertus* e il verbo *conferto*, -as:

Confertus, -ta, -tum idest spissus, constipatus, repletus, a confercio, -cis [confertio, -tis *ed.*] et comparatur -tior, -issimus. Item a confercio [confertio *ed.*] *conferto -as*, verbum frequentativum.

Gli altri lessicografi, invece, non registrano il verbo: Papia conosce l’aggettivo *conferta*, registrato al neutro plurale come anche tutta la sinonimia di esegesi, che fa derivare da *confercio*, mentre Osberno inserisce *confercio* tra i composti di *farcio*, insieme all’aggettivo *confertus* e

<sup>105</sup> GRÉVIN, *Una proposta*, cit., p. 156.

al sostantivo *confertio*.<sup>106</sup> L'incursione nella lessicografia mediolatina permette dunque di riabilitare la lezione *confertat* trādita dal manoscritto.

Il ricorso a un verbo attestato nei vocabolari dei lessicografi medievali, ma privo di riscontri nella lingua letteraria, non è un caso isolato in Dante. Un altro esempio significativo tratto dalle *Epistole* è costituito dal verbo *returgeo*, composto di *turgeo*, impiegato nel già citato passo di *Ep.* VII 22 con il significato metaforico di 'gonfiare, scoppiare di nuovo', in riferimento alle rivolte politiche delle città del nord Italia che, seguendo l'esempio di Firenze, si ribellano all'imperatore.<sup>107</sup> Un'approfondita ricerca nei vari *corpora* di fonti classiche e medievali oggi disponibili non ha restituito occorrenze di *conferto* e *returgeo* prima di Dante, se non in Uguccone e Balbi.<sup>108</sup> Dopo Dante, nel corso del XV secolo, i due verbi si trovano registrati solamente in due dizionari latino-francese: nel *Dictionarius* del monaco certosino Firmin Le Ver del 1440 e nel *Dictionarius familiaris et compendiosus* stampato da Guillaume le Talleur nel 1490, che costituiscono l'ultima propaggine della lessicografia medievale.<sup>109</sup> Escluse le occorrenze dantesche, allo stato attuale delle conoscenze i due verbi risultano attestati prima e dopo Dante solamente in opere linguistico-lessicografiche, senza entrare nell'uso degli autori. Essi si configurano dunque come neoformazioni effimere, ossia coniazioni occasionali che non entrano a far parte stabilmente del lessico di una lingua.<sup>110</sup> Il primo tra i lessicogra-

---

<sup>106</sup> PAPIAS, s.v. *conferta*: «Conferta, in unum collecta, plena, comparata, consociata, a confercio, -cis [confertio, -tis ed.], -fersi, -tum, idest conspissare, implere»; OSBERNO, F xv, s.v. *farcio*: «Farcio componitur refercio is, inde refertus a um, et hec refertio nis. Confercio cis, unde confertus a um, et confertio nis».

<sup>107</sup> Per una approfondita analisi linguistico-lessicografica del termine, cfr. la 'voce' *returgeo* in VDL, a c. di E. VAGNONI.

<sup>108</sup> Per *returgeo*, cfr. UGUCCIONE, T 150, 3, s.v. *turgeo*: «Turgeo componitur conturgeo, deturgeo, disturgeo, inturgeo, perturgeo, obturgeo, returgeo, et hinc inchoativa», ripreso *ad litteram* da BALBI, s.v. *turgeo*.

<sup>109</sup> Il dizionario di Firmin le Ver è stato pubblicato da Brian Merrilees e William Edwards nel 1994 nella collana *Lexica Latina Medii Aevi* della casa editrice Brepols, dedicata alla pubblicazione dei dizionari medievali latino-volgari. Nella stessa sede i due studiosi hanno pubblicato nel 2002 anche il *Dictionarius* di Guillaume le Talleur.

<sup>110</sup> Su questa particolare categoria lessicale del latino di Dante si è posta l'attenzione dell'équipe del *Vocabolario Dantesco Latino*, per cui cfr. G. ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino" (VDL): le ragioni e lo sviluppo di uno strumento necessario*, in *Il latino di Dante*. Atti del XXIII Convegno SISMEL (Firenze, 19 dicembre 2020), a c. di P. CHIESA e F. FAVERO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. 3-48.

fi a registrare *conferto* e *returgeo* è Uguccone, seguito da Balbi, il quale ha inserito i due verbi nel *Catholicon* non secondo il consueto ordine alfabetico, bensì mantenendo l'impostazione derivatoria, tipica del lessico di Uguccone, all'interno delle voci *confertus* e *turgeo*.<sup>111</sup>

Dante, dunque, poteva trovare conferma delle forme verbali *conferto* e *returgeo* nei lessici latini in uso nella sua epoca e in modo particolare nel vocabolario del maestro pisano: la critica, infatti, ha ampiamente dimostrato i debiti di Dante nei confronti delle *Derivationes* di Uguccone, che già il Toynbee nel 1902 aveva definito «Dante's Latin Dictionary»,<sup>112</sup> e sebbene finora l'indagine si sia concentrata mag-

---

<sup>111</sup> Sul materiale lessicografico raccolto e riordinato da Balbi cfr. la voce *Giovanni Balbi* a c. di A. MARTINA, in *ED*, III, 1971, pp. 184-186. Recentemente Marco Giola, in un contributo dedicato a Dante e alla lessicografia mediolatina, ha affermato che «particolarmente complessa risulta l'operazione di sceverare il testo del *Catholicon* del Balbi, epigono di questa tradizione di vocabolisti prima della censura umanistica, da tutto il corpus lessicografico precedente» e ancora «da parte sua Balbi raccolse larga parte del materiale lessicografico (principalmente ugucconiano), sottoponendolo ad un più pratico riordinamento alfabetico» (M. GIOLA, *Dante e la lessicografia mediolatina. Le "Derivationes" di Uguccone da Pisa tra la "Commedia" e i suoi antichi commentatori: un esperimento di spoglio*, in «Versants: rivista svizzera delle letterature romanze», 58, 2, 2011, pp. 189-216, a p. 191, n.7).

<sup>112</sup> P. TOYNBEE, *Dante's Obligations to the Magnae Derivationes of Uguccone da Pisa*, in «Romania», 26 (1897), pp. 537-554, poi ampliato col titolo di *Dante's Latin Dictionary*, in ID., *Dante Studies and Researches*, London, Methuen, 1902, pp. 97-114, trad. it. *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 25-45. Significativo anche il contributo «*Anubis*» or «*a nubibus*» in *Dante's Letter to Henry VII*, in «Bulletin italien», 12 (1912), pp. 1-5, in cui Toynbee ripristina la lezione *Anubis* di *Ep.* VII 17 anche grazie all'interrogazione delle opere lessicografiche di Papia, Uguccone e Balbi. Tra gli studi fondativi sul rapporto tra le *Derivationes* e il lessico dantesco, si segnalano i numerosi contributi di Herbert Douglas Austin, tra cui si evidenziano *Gleanings from "Dante's Latin Dictionary"*, in «Italice», 12 (1935), pp. 81-90, che andava a integrare l'elenco dei lemmi derivati da Uguccone fornito da Toynbee, e ID., *Further Gleanings from "Dante's Latin Dictionary"*, in «Romanic Review», 38 (1948), pp. 3-12, in cui Austin concludeva: «I am coming more and more to believe that Dante used Uguccone almost exclusively as a lexicographer rather than as an encyclopedist», p. 12. La bibliografia recente sui rapporti tra lessico dantesco e *Derivationes* è vasta, per cui si rimanda a G. CREMASCOLI, *Uguccone da Pisa: saggio bibliografico*, in «Aevum», 42 (1968), pp. 123-168, poi in ID., *Saggi di lessicografia mediolatina*, cit., pp. 29-96; G. SCHIZZEROTTO, *Uguccone da Pisa*, in *ED*, V, 1976, pp. 800-802. Da ultimo, si veda M. LOPORCARO, *Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 64 (2006), pp. 252-257 e l'analisi critica della bibliografia relativa al ruolo specifico delle *Derivationes* nella formazione del lessico volgare dantesco in GIOLA, *Dante e la lessicografia*

giormente su termini volgari, questa stessa considerazione vale ovviamente anche e soprattutto per il lessico latino dantesco, come dimostrano le significative coincidenze linguistiche appena evidenziate.

Sostenuto dall'esempio di Ugucione (e Balbi), il restauro del verbo conduce a una nuova esegesi del passo: il verbo *conferto*, infatti, si rivela efficace nel contesto di *Ep. IX*. Significativa la vicinanza con *accumulo*, di cui *conferto* costituisce una sorta di *variatio* sinonimica. Ad esempio, *cumulatus* e *confertus* sono usati come sinonimi da Girolamo nel commento alla lettera agli Efesini. Per spiegare il versetto «nemo vos decipiat inanibus verbis: propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae» (*Ef. 5, 6*), Girolamo commenta: «Verba quae decipiunt atque supplantant, inania sunt et vacua. Quae vero aedificant auditores, plena, cumulata, conferta» (HIER. *In Eph 3, 5*). Inoltre, se l'espressione *confertare vota* non è mai attestata, è invece comune «accumulare vota», che si ritrova frequentemente negli autori cristiani, soprattutto nella formula «vota votis accumulare». Il verbo *accumulo*, qualora non si riferisca a oggetti fisici ma a cose e situazioni immateriali, assume il significato traslato di «augere». <sup>113</sup> Il sintagma «accumulare vota», dunque, veicola l'idea del moltiplicare e accrescere i voti. Lo stesso significato può essere applicato anche a «vota iusta confertat»: *conferto*, infatti, come frequentativo di *confercio*, ha il valore di 'riempire', 'accumulare qualcosa' e dunque per traslato 'aggiungere, accrescere', mantenendo come tratto distintivo l'idea del riempimento, con una sfumatura intensiva e iterativa che gli deriva dal suo *status* di verbo frequentativo. Nei dizionari latino-francese di Firmin le Ver e Guillaume le Talleur il significato fornito è quello di «frequenter confercire, *souvent remplir*». In *Ep. IX* i complementi oggetto retti da *accumulo* e da *conferto* sono immateriali: «letandi causas» per *accumulo* e «vota iu-

---

*mediolatina*, cit., il quale ammonisce: «a un così vivace impegno esegetico su singoli passi della *Commedia*, favorito in questi anni dall'edizione critica delle *Derivationes*, si è accompagnato uno scarso sfruttamento diretto del lessico ugucconiano: ci si è limitati piuttosto alla ripetizione inerziale di alcuni lemmi individuati da Toynbee, talora con qualche altra sporadica allegazione», p. 195. Sul versante latino, la mediazione di Ugucione è stata decisiva per la *constitutio textus* di DVE II IV 2, appoggiando la lezione *poita* del codice Berlinese, su cui si rinvia al commento *ad loc.* in DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di M. TAVONI, in ID., *Opere*, I, Milano, Mondadori, 2011, pp. 1412-1413.

<sup>113</sup> Cfr. *TbLL* s.v. *accumulo* II e *MLW* s.v. *accumulo* 2, in cui è significativa l'attestazione del *Liber diurnus* di «votis vota ubertim adcumulat».

sta» per *conferto*. Le buone notizie ricevute, relative agli *exordia regni* di Enrico e di Margherita, inducono la contessa Gherardesca a sperare in un progresso sempre maggiore del loro regno: una *spes* più ampia, dunque, soggetto di *accumulo* e *conferto*, accresce le ragioni di gioia e insieme ‘accumula, aggiunge’ giusti voti. La speranza, sostenuta dalle notizie *ineffabiliter grata et iocunda* precedentemente ricevute, incoraggia a moltiplicare non solo i motivi di letizia («letandi causas accumulat»), ma anche ad aggiungere e accrescere gli auspici («vota iusta confertat») per il felice proseguimento dell’impresa imperiale. Dal punto di vista sintattico, il periodo è costruito secondo una disposizione simmetrica dei membri corrispondenti: «letandi causas accumulat» e «vota iusta confertat» sono sintatticamente equivalenti, poiché i loro costituenti minori sono disposti nello stesso ordine.

Dall’analisi condotta è emerso che il verbo *conferto*, registrato da Ugucione e Balbi, è adeguato al contesto di *Ep.* IX. Pertanto, a fronte dell’accertamento paleografico della lezione tràdita e dell’analisi lessicografica del termine, si può concludere che il ricorso alla congettura *confortat* non è necessario, perché la lezione *confertat* tràdita dal *codex unicus V* è difendibile e deve essere accolta a testo.

Se *conferto* si configura come una raffinatezza dantesca, la frequenza con cui è attestato l’aggettivo *confertus* garantisce che il significato del verbo poteva essere compreso dal destinatario cui era indirizzata l’epistola. L’utilizzo di un termine così peregrino in una missiva ‘di servizio’ non deve stupire: il latino delle tre missive a Margherita di Brabante è stato recentemente definito «asperrimo» e «comprensibile a fatica». <sup>114</sup> Il lessico ricercato, dunque, non è inopportuno, ma anzi rientra perfettamente nell’intento che muove la penna dello scrittore.

---

<sup>114</sup> BARTOLI LANGELI, *Scrivere all’imperatrice*, cit., p. 449: «i tre testi scorrono in gonfie e difficili volute, come si conviene a un’epistola di omaggio a un’autorità superiore [...]. Più alto è il livello di formalità da raggiungere più complicato ha da essere lo scrivere, sembra che così ragioni l’autore».

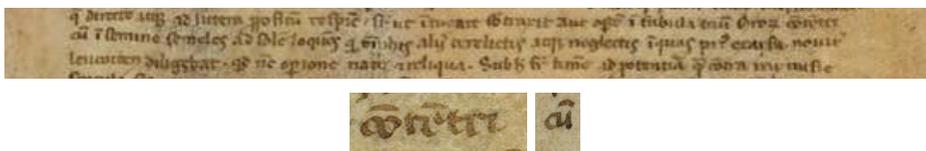


Fig. 1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8, f. 63r:  
 occorrenza della lezione *contemtri-cum* e particolare.

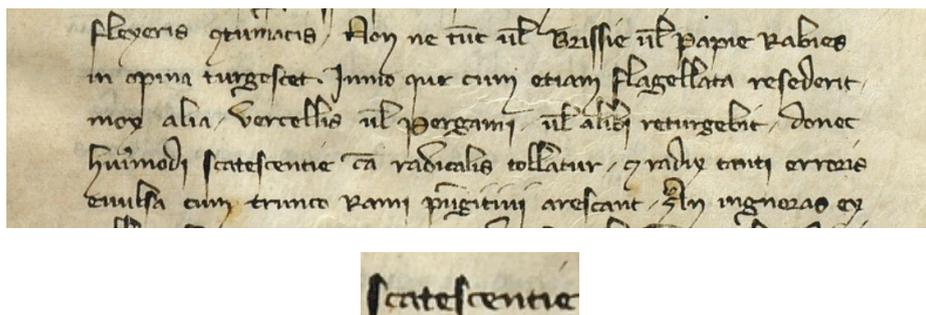


Fig. 2. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo S. Pantaleo 8 [101], f. 142r:  
 occorrenza della lezione *scatescentie* e particolare.

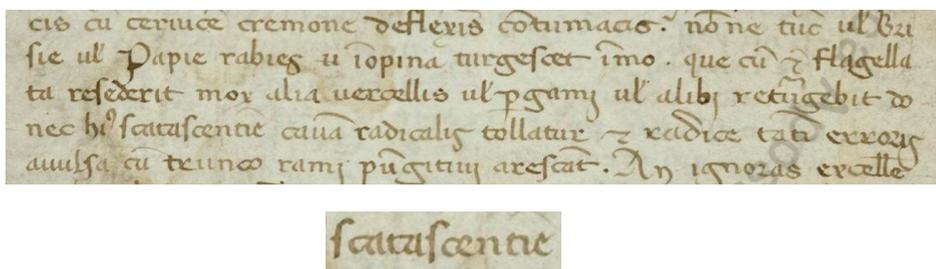


Fig. 3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 56v:  
 occorrenza della lezione *scatascentie* e particolare.

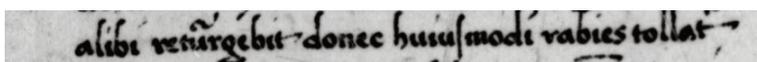
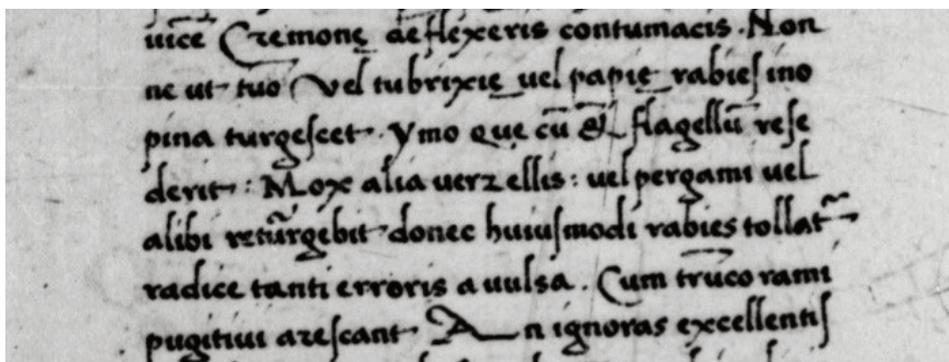


Fig. 4. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 115 [4710], f. 10r: occorrenza della lezione *rabies* (in luogo di «scatescentie causa radicalis») e particolare.

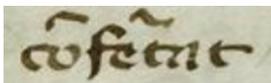
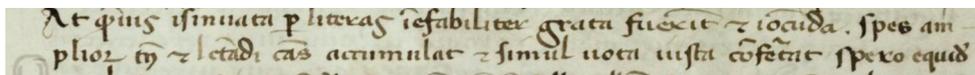


Fig. 5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729, f. 59r: occorrenza della lezione *confert* e particolare.



Fig. 6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1729.  
Casi di parole abbreviate con compendio per indicare l'assenza di *r* o di sillaba che include *r*: *irrupere* (f. 56r); *mirra* (f. 57r); *abhoreret*, *viveret*, *torque-ri* (f. 57v.); *parmensium* (f. 58r); *riuantur* (f. 58v); *persolvere*, *igitur*, *superatur*, *futuris*, *Cesaris*, *recurso* (f. 59r).

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI  
PONTEDERA – PISA